

TORNATA DEL 23 FEBBRAIO 1858

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE AVVOCATO CARLO CADORNA.

SOMMARIO. *Convalidamento delle elezioni dei collegi di: 2° Alessandria, Caselle, Borgomanero, 6° Genova e Intra — Seguito della discussione dello schema di legge per sussidi alle scuole speciali e tecniche comunali e provinciali — Continuano i dibattimenti sull'articolo 6, proposto dal ministro per le pensioni agli insegnanti, oppugnato dai deputati Cavour Gustavo, relatore e Valerio, e difeso dal ministro per l'istruzione pubblica — Articolo proposto dal deputato Boggio — Nuove osservazioni dei deputati Demaria e Cavour Gustavo relatore — L'articolo suddetto è soppresso — Emendamento del deputato Gallini all'articolo 7 della Giunta — Opinioni dei deputati Rorà e Arnulfo — Osservazioni del relatore in difesa dell'articolo, e opposizioni del ministro suddetto — Obbiezioni del deputato Mazza — Osservazioni dei deputati Demaria e Alfieri, e repliche del ministro — Risultamento della prima votazione per la nomina della Commissione del bilancio 1859.*

La seduta è aperta alle ore 1 1/2 pomeridiane.

CAVALLINI, segretario dà lettura del processo verbale della tornata precedente.

ROBERTI. Presta il giuramento.

VERIFICAZIONE DI POTERI.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la verifica di poteri.

Il deputato Santacroce ha la parola per riferire a nome dell'ufficio II sull'elezione fatta dal 2° collegio di Alessandria.

SANTACROCE, relatore. 2° collegio di Alessandria. Questo collegio fu convocato con decreto 24 gennaio pel giorno 18 febbraio. Esso consta di 356 elettori: presero parte alla votazione 194. Il conte Alfonso Mathis ottenne voti 128; l'avvocato Riccardo Sineo, 62; il cavaliere Faa di Bruno, 2; il conte Sambuy Manfredo, 1; il conte Gropello Giovanni, 1: totale 194.

Il signor conte Alfonso Mathis avendo ottenuto un numero di voti maggiore del terzo degl'iscritti e della metà dei votanti, fu proclamato deputato.

Le operazioni essendo regolari, ho l'onore di proporvi a nome dell'ufficio II la convalidazione di quest'elezione.

(La Camera approva.)

PRESIDENTE. Il deputato Cavour Gustavo ha la parola per riferire sull'elezione fatta dal collegio di Caselle.

CAVOUR G., relatore. Ho l'onore di riferire alla Camera i risultati dell'elezione fatta dal collegio di Caselle il giorno 19 febbraio corrente.

Gli elettori iscritti sono 445: nella prima sezione di Caselle 240; nella seconda di Volpiano 105; nella terza

della Venaria Reale 100, e così in tutto 445. Votarono nella sezione di Caselle elettori 161; in quella di Volpiano, 48; in quella della Venaria Reale, 66, e così in tutto 275.

I voti si ripartirono come segue: furono dati al signor avvocato Bartolomeo Casalis voti 205; al signor avvocato Luigi Rubeo, 48. Andarono dispersi voti 6, si annullarono schede 4, e si ritennero come dubbie e furono annesse ai verbali schede 12.

L'ufficio della Camera ha esaminato cotali schede e veramente gli è sembrato che sono nulle per mancanza di sufficiente indicazione: comunque però fossero computate non influirebbero per nulla sul risultato dell'elezione, perchè la maggioranza ottenuta dal signor avvocato Casalis supera di molto quella del suo competitore. Le operazioni furono regolari, i verbali sono stesi con una lodevole esattezza, nè vi sono contestazioni.

Per conseguenza l'ufficio IV, dopo essersi accertato dietro l'asserzione di parecchi onorevoli deputati che il signor avvocato Casalis ha oltrepassato l'età di 30 anni, ha conchiuso all'unanimità per la convalidazione di quest'elezione.

(La Camera approva.)

DEL CARRETTO, relatore. Il collegio di Borgomanero è diviso in due sezioni: Borgomanero ed Orta. Gli elettori iscritti sono 420; al primo scrutinio votarono 313 elettori, e i voti si ripartirono nel modo seguente:

Guglianetti avvocato Francesco, 213 voti; Montiglio cavaliere Federico, 94; Guglianetti avvocato Giuseppe, 1; schede annullate 5.

Nella sezione di Borgomanero fu osservato da uno scrutatore che quattro schede applicate all'avvocato Guglianetti non erano abbastanza chiare e che perciò non potevano essergli attribuite.

Esse furono unite ai verbali.

Ma ciò non influendo punto sull'esito della votazione, perchè l'avvocato Guglianetti ha riportato un numero di voti assai maggiore di quello che si richiede, e risultando le operazioni regolari, nè essendovi protesta od altra opposizione, l'ufficio vi propone la convalidazione della elezione.

(La Camera approva.)

PRESIDENTE. Il deputato Franchi ha la parola per riferire sull'elezione del 6° collegio di Genova.

FRANCHI, relatore. Il 6° collegio di Genova si compone di due sezioni. Nella prima sono inseriti 250 elettori; nella seconda, 239, e così in totale 489.

Intervennero alla votazione nella prima sezione 145; nella seconda, 143, e così in totale 288.

Il signor marchese Pietro Monticelli ebbe in totale 173 voti; Parodi Giacomo, 106; Sauli Damiano, 6; voti dispersi 3.

Quindi il signor marchese Pietro Monticelli, avendo ottenuto il numero di voti richiesto, venne proclamato deputato.

Le operazioni furono regolari e non esiste alcuna protesta. Quindi l'ufficio vi propone la convalidazione della elezione del sesto collegio di Genova nella persona del signor marchese Pietro Monticelli.

(La Camera approva.)

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Rignon per riferire sull'elezione del collegio d'Intra.

RIGNON, relatore. Ho l'onore di riferire sull'elezione del deputato del collegio d'Intra, nella persona del cavaliere Luigi Torelli.

Il collegio è diviso in due sezioni: nella prima sono iscritti 201 elettori; nella seconda, 155; in totale 356.

Votarono nella prima, 116; nella seconda, 70.

Il cavaliere Luigi Torelli ebbe nella prima voti 111; nella seconda, 64; in totale 175. Il cavaliere Gay di Quarti ebbe voti 4 nella prima sezione, 6 nella seconda. Il cavaliere Emilio Broglio ebbe un voto nella prima sezione.

Avendo il signor Luigi Torelli ottenuto voti più del terzo degl'iscritti e più della metà dei votanti, e le operazioni essendo state fatte regolarmente, l'ufficio VII, cui ho l'onore di appartenere, vi propone per organo mio la convalidazione dell'elezione.

(La Camera approva.)

Pongo ai voti l'approvazione del processo verbale.

(È approvato.)

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER SUSSIDI ALLE SCUOLE SPECIALI E TECNICHE.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del progetto di legge pel sussidio alle scuole speciali e tecniche comunali e provinciali.

La discussione è rimasta al punto che il signor ministro dell'istruzione pubblica ripropose l'articolo 6 del

progetto ministeriale, stato soppresso dalla Giunta, il quale mi faccio a rileggere:

« Art. 6. I professori e maestri effettivi delle scuole speciali pubbliche, regolate come sopra, saranno ragguagliati nelle pensioni di riposo ai professori di retorica e di filosofia delle scuole secondarie comunali. »

CAVOUR G., relatore. Domando la parola sulla posizione della questione. Osservo che l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica ha riproposto, quali emendamenti, due articoli, che la Commissione aveva creduto conveniente fossero soppressi.

Ciò posto, sembrerebbe a prima giunta appieno indifferente di votare sia la soppressione, sia gli articoli, perchè pare che la cosa torni allo stesso, in quanto che coloro che vorrebbero la soppressione, voterebbero contro gli articoli. Ma osservo che la Commissione ha espressamente accennato ad una questione pregiudiziale che toglie perfino la convenienza della discussione. Ora, avendo adottata questa questione pregiudiziale, essa non si è più internata nell'esame del merito di questi articoli. Credo pertanto che si debba nella Camera seguire quest'ordine, votare cioè prima sulla questione pregiudiziale proposta dalla Commissione, la quale ha pei professori, di cui si tratta, una simpatia eguale a quella che possa avere il signor ministro, ma che, per motivi d'ordine pubblico, crede meglio rimandare siffatta questione ad una legge generale intorno alle pensioni, od almeno ad una legge sulle pensioni del corpo insegnante.

Pertanto, a nome dei miei colleghi, faccio istanza che si discuta adesso unicamente sulla questione pregiudiziale. Non venendo poi questa adottata, allora noi porremo anche innanzi molte osservazioni critiche intorno alla redazione degli articoli stessi; ed in ogni caso, secondo noi, si dovrebbero solo ammettere con sostanziali variazioni.

Mi restringo pertanto a domandare che si discuta per ora esclusivamente sulla questione pregiudiziale.

PRESIDENTE. La proposta di sopprimere una disposizione contenuta in un articolo che fa parte della legge è di sua natura più generale di qualunque altra, perchè esclude ogni sorta di disposizione sulla materia contenuta nell'articolo stesso, e, nel caso che sia reietta, lascia ancora salva la redazione dell'articolo medesimo. Quindi la proposta soppressiva deve di sua natura venire prima d'ogni altra. Però farò osservare che sarà ben difficile il tenere assolutamente la discussione sopra gli argomenti adottati dalla Commissione per sopprimere gli articoli, essendochè la materia che in essi è contenuta deve necessariamente dar luogo a dibattimenti per parte degli altri oratori.

CAVOUR G., relatore. Se permette l'onorevole presidente, io fo questa proposta a nome della Commissione solo perchè s'intenda che se non fossero soppressi questi articoli, almeno ci rimanesse poi aperta la via a proporre a quegli articoli delle modificazioni di una certa importanza.

PRESIDENTE. Rimane inteso che, ove la proposta sia

rigettata, resta salva assolutamente la discussione e conseguentemente libero alla Commissione d'introdurre tutte le modificazioni che le piaccia d'introdurre.

VALERIO. Io ho domandato la parola per appoggiare la proposta di soppressione fatta dall'onorevole Commissione.

Prima però di andare innanzi, io domanderò uno schiarimento al signor ministro della pubblica istruzione.

Vorrei anzitutto che il signor ministro dicesse se egli intende che questi professori pensionandi debbano essere eletti o debbano essere approvati dal Ministero. Secondo me, la teorica, se così posso dire, del pensionamento involge con sé la seguente questione: da chi debbono essere eletti questi professori, o almeno da chi debbono essere approvati?

La risposta che mi darà il signor ministro mi toglierà forse occasione di entrare in alcuni argomenti che tornerebbero inutili.

LANZA, ministro dell'istruzione pubblica e delle finanze. Il sistema vigente riguardo alla nomina dei professori differisce secondo la natura del grado d'insegnamento, o, per meglio dire, a seconda che gl'insegnanti sono impiegati del Governo o delle provincie e dei comuni. Per venire al concreto, i maestri, i quali sono stipendiati sul bilancio dello Stato, sono nominati direttamente dal Governo; invece gli stipendiati dai comuni o dalle provincie sono proposti rispettivamente da queste o da quelli, e vengono sottoposti all'approvazione del Governo. Questa è la prammatica vigente che ora si applicherebbe anche ai maestri e professori delle scuole speciali.

Nè ciò facendo, pur s'introduce nessuna innovazione; si sta ai regolamenti vigenti, i quali portano che l'amministrazione, la quale paga i maestri e professori, li propone essa, ed il Governo, verificati i titoli prodotti, approva o non approva.

Date queste spiegazioni, credo che non sia inutile di osservare che, anche relativamente alla pensione che si propone, non s'introduce nessuna innovazione nel sistema attuale, come già ebbi l'onore di esporre nella seduta di ieri; secondo il sistema attuale i maestri e professori comunali, i quali sono integralmente pagati dai comuni, possono conseguire dallo Stato una pensione, dopo trent'anni di servizio, di 420 lire se sono professori di retorica e di filosofia, oppure di 340 lire se sono maestri di grammatica.

Inoltre si accorda un aumento di lire 80, quando essi, oltre ai trent'anni di servizio, uniscono anche la condizione di 70 anni di età.

Questo è il sistema vigente in forza d'una regia patente del 1835.

Ora il Ministero nel presente progetto di legge propone che i maestri delle scuole speciali comunali e provinciali vengano, quanto alla pensione, ragguagliati ai maestri delle scuole classiche comunali; e ciò per la compiuta analogia che tra loro esiste. Per conseguenza non si altera per nulla la legislazione, nè si può dire

che non convenga far questa innovazione sulle leggi delle pensioni, perchè qui non ne sarebbe il luogo, ma sia più opportuno rimandarla alla legge generale delle pensioni.

Tanto più poi, come già osservava, che in una legge generale delle pensioni non si creano nuove pensioni, cioè non si stabiliscono nuove categorie di persone a cui si dia diritto ad esse, ma bensì si regola il diritto alla pensione delle diverse categorie già stabilite, si fissa il numero di anni di servizio, dopo i quali hanno diritto a tutta o parte della pensione. Mi pare adunque che il motivo per cui la Commissione venne a proporvi la questione pregiudiziale, che cioè questa disposizione trovi luogo più opportuno in una legge generale sulle pensioni, non possa veramente sussistere.

Io dico che il luogo più opportuno per fare l'assimilazione dei professori delle scuole speciali a quelli delle scuole classiche è questo veramente, e non lo sarebbe una legge generale sulle pensioni.

Che sia questo il luogo, io lo provo osservando che questa legge ha per iscopo di sussidiare ed incoraggiare le scuole speciali. Questi sussidi sono di due specie: cogli uni si aiutano i comuni, in cui le scuole si stabiliscono, a sopperire allo stipendio del personale degli insegnanti; cogli altri si aiutano i maestri di queste scuole dopo trent'anni di lodevole servizio, come si pratica per i maestri e professori delle scuole classiche comunali.

È dunque evidente che anche il sussidio che si propone per una pensione dopo trent'anni di servizio, entra precisamente nel merito di questo progetto di legge; e ciò è assai più razionale che rimandarlo ad una legge generale sulle pensioni, la quale, ripeto, non deve occuparsi di determinare nuove categorie d'impiegati che abbiano diritto a pensione, ma unicamente determinare le pensioni a quegli'impiegati, i quali, nelle leggi particolari, sono già stati ammessi a tale diritto.

Dette queste cose, io spero che la Camera vorrà accondiscendere alla proposta ministeriale, di assicurare cioè a questi benemeriti insegnanti dopo trent'anni di servizio una pensione di 420 lire.

PRESIDENTE. Leggerò una proposta stata deposta sul banco della Presidenza dal deputato Boggio, la quale surrogerebbe l'articolo 6. Essa è così concepita: « I professori e maestri effettivi delle scuole speciali pubbliche avranno diritto, dal dì della nomina, ad una pensione che sarà regolata dalla legge generale sulle pensioni. »

Ho dato lettura di quest'articolo non già perchè la votazione di esso debba precedere quella della questione soppressiva, ma unicamente perchè la Camera possa tenerne conto per l'influenza che esso possa avere sulla questione che si sta dibattendo.

BOGGIO. Domando la parola.

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Valerio per continuare il suo discorso.

VALERIO. L'onorevole ministro conchiudeva dicendo che questa proposta per nulla innovava il sistema delle pensioni: io dico all'incontro che vi è una grande inno-

vazione, ed è questa, che d'una classe d'insegnanti si forma una classe d'impiegati pubblici, e per conseguenza una classe di pensionati, e questa, a mio avviso, è una innovazione gravissima.

Prima di proporre quest'innovazione, mi pare che il ministro avrebbe dovuto fornirci i dati statistici, mercè i quali ci fosse dato conoscere quale sia il gravame che, dietro quest'aggiunta, che egli non vuol chiamare innovazione, dovrebbe sopportare il bilancio delle finanze nell'avvenire. È antica lagnanza cotesta che, ogni qual volta ci si presentano delle leggi, le quali vengono ad aggravare le finanze, noi non abbiamo mai i dati necessari per conoscere quale sia il sacrificio che ne è la conseguenza.

Mi ricordo dei tempi in cui l'onorevole Lanza sedendo, su questi banchi, si univa a me per fare ai ministri tale domanda. Ora io vorrei che l'onorevole deputato, divenuto ministro, ricordasse le istanze che egli faceva ai ministri d'allora, e, presentando progetti di legge, li fornisse sempre di quei dati statistici che soli, in materia di finanze, possono condurci a dare un voto veramente coscienzioso. Egli è già troppo tempo che noi andiamo aggravando queste infelici finanze, senza sapere sino a che punto le aggraviamo. È tempo di far sosta; è ora di dimandare ad ogni legge qual è il peso che essa apporterà alle finanze.

Ciò detto, domando: perchè si vogliono pensionare questi professori tecnici? Insegneranno forse meglio quando facciamo parte dell'immenso corpo degli impiegati dello Stato? Questo corpo è già abbastanza enorme, e qui si vuole ancora accrescerlo! E non vi porremo alcun limite? Dovremo forse, ad ogni legge che ci si presenta, creare nuovi impiegati che saranno poi pensionati? Quando voi diciate a questi maestri che, dopo trent'anni di servizio, avranno 420 lire di pensione, ed un beneficio di 80 lire, quando avranno raggiunta l'età di settant'anni, credete voi che essi insegneranno meglio, che l'insegnamento tecnico dello Stato ne sarà avvantaggiato? Non è questa certamente la mia opinione.

Io temo che anche qui il signor ministro faccia illusione a se medesimo, e, mentre è trascinato dal lodevole suo amore per propagare l'istruzione nello Stato, si lasci condurre, come fanno tutti gli uomini giunti al potere, ad allargare troppo e sempre l'azione governativa.

Pel passato l'azione governativa su tutti e su tutte le cose, sotto il Governo assoluto, si poteva comprenderla; allora tutta l'azione era concentrata nel Governo. Allora noi eravamo pupilli. Ma ora noi ci siamo emancipati; possiamo e dobbiamo agire da noi. Lasciate che i cittadini, le corporazioni private, le provincie, i comuni possano operare da sè, e vedrete che quest'azione libera darà frutti ben più fecondi ed utili che non quelli maturati sotto una campana di cristallo, irradiata dal sole del bilancio. (*Parità*)

Chi sono questi professori tecnici, i quali si spera di chiamare nel corpo insegnante mediante una pensione

di lire 420 dopo trent'anni di servizio, e mediante un compenso di lire 80, dopo l'età di settant'anni? Questi saranno gl'insegnanti della chimica, della fisica, delle matematiche. Ora, coteste classi dominatrici del nostro tempo e padrone del nostro secolo, perchè i matematici, i chimici ed i fisici sono i veri padroni del secolo in cui viviamo, credete voi di poterle attrarre all'insegnamento, credete voi di porger loro una grande allettativa, quando, dopo trent'anni d'insegnamento, farete balenare ai loro occhi una pensione di lire 420?

Guardate l'avvenimento del secolo, guardate quali sono i guadagni di queste persone, le quali si sono consacrate alle matematiche, alla fisica ed alla chimica, e dite se lire 80 di più dopo 70 anni di età, ad una pensione di lire 420, dopo 30 anni di servizio, potranno attrarre molti fisici, molti chimici, molti matematici a questa istruzione.

Il modo, secondo me, di spandere l'insegnamento tecnico nel paese è ben altro. Faccia il signor ministro tutti i sacrifici possibili per costituire fortemente gl'insegnamenti primitivi di queste scienze nelle città capitali; la chimica, la fisica e le matematiche abbiano tutte le scuole di applicazione, le quali sono necessarie, e chiami ad esercitare i più distinti chimici, i più distinti fisici, i più distinti matematici d'Italia, e, se occorre, del resto d'Europa; ed in questo il signor ministro non avrebbe che da imitare il proprio esempio, poichè ha chiamato recentemente due chiarissimi scienziati ad occupare cattedre di chimica e di fisica nell'Università di Torino. Questo è il solo modo di aiutare l'istituzione delle scuole tecniche nel paese.

Quando nell'Università vi saranno le lezioni pratiche di questi studi in tutta la loro ampiezza, con tutte le molteplici loro applicazioni, allora vedrete crescere il numero di questi alunni, ed istruiti accorrere alla loro volta a dare quest'insegnamento nei comuni: e vi accorreranno non tanto per lo stipendio che riceveranno dai comuni, non per la meschinissima pensione che loro volete promettere, quanto perchè avranno un'occasione di far conoscere il loro ingegno, e di procacciarsi, ciascuno nel suo ramo, una particolare clientela.

Potrei citare, a prova di quanto io affermo, l'esempio di un giovane ingegnere, il quale, recatosi in una delle più industri provincie del nostro Stato, la biellese, contentavasi di un piccolo stipendio, ma colà acquistavasi tale riputazione di abilità che egli è considerato ora, e con ragione, come uno dei primi ingegneri dello Stato. Non sono certamente nè 400 lire di pensione, nè 80 lire di compenso che condurrebbero mai quell'ingegnere, e coloro che a lui sono somiglianti, ad entrare nel corpo che vuole formare il signor ministro dell'istruzione pubblica.

Ho detto che la fisica, la chimica, le matematiche sono le padrone del nostro secolo; nè crediate che io me ne rallegri molto, chè amo assai le scienze morali. Senza il predominio delle scienze morali, non penso che veruna società possa procacciarsi una felicità degna-mente e lungamente duratura. Io ho constatato un

fatto che, se ha il suo lato buono, ha pure anche il suo lato cattivo.

Volete un esempio del come non sieno necessari questi scarsi sussidi e queste pensioni a spandere l'insegnamento tecnico in mezzo alle popolazioni? Guardate l'Inghilterra. Se avvi paese al mondo dove le cognizioni in fatto d'agricoltura, d'industria, di navigazione, dove l'enciclopedia tecnica sia sparsa su tutta la faccia del paese, è certamente l'Inghilterra. Sono manifesti i progressi che fece e fa ogni giorno la nazione inglese nell'applicazione delle tecniche discipline. Ora, dove sono gl'insegnanti tecnici ufficialmente arruolati dall'Inghilterra? Mostratemi il capitolo del bilancio in cui sia assegnato ai professori tecnici dell'Inghilterra una pensione? Ed io sono persuaso che, se l'Inghilterra invece d'impartire con larghezza l'insegnamento delle scienze fisiche e di far sì che avessero luogo sopra un'ampia scala le esperienze a qualunque costo, avesse invece sminuzzato il suo denaro in piccole pensioni, in piccoli sussidi gettati qua e là, l'Inghilterra sarebbe ben lungi dall'aver raggiunto quell'alto grado a cui pervenne nell'applicazione delle scienze all'industria.

Dopo questo cenno sull'Inghilterra, permettetemi che io ritorni alla questione di finanze, a questo letto infelice di Procuste in cui, abbiamo bel dire e bel fare, ci conviene giacere.

Il Ministero ci ha presentate quest'anno parecchie leggi.

Non avviene una che non porti un forte aggravio al bilancio dello Stato (Bravo! *a destra*); parlo di leggi di amministrazione. Tutte o quasi tutte queste leggi hanno per iscopo di venir ad un aggravamento di pensioni. Ne citerò una sola, la legge dei consolati.

Questa legge accresce il corpo consolare e quindi aumenta moltissimo il numero dei pensionandi. Di più, nel suo secondo articolo, dà un diritto assoluto a queste pensioni, laddove pel passato era nell'arbitrio del ministro il concederle.

Possiamo noi andare innanzi in questo sistema? Questo bilancio delle pensioni che da quattro milioni, se non erro, abbiamo visto sotto i nostri occhi salire a 11 o 12, lo possiamo sempre lasciar tirare innanzi a questo modo? Dove prenderemo noi i mezzi per far fronte a questo gravame che vediamo ogni giorno aumentarsi? Quali sono le nuove fonti d'imposte a cui potremo ricorrere? Ma, diranno, è poca cosa. Anche la valanga che precipita sul viandante è composta di minuzzoli; ma questi minuzzoli, raccolti assieme, formano la formidabile mole di neve che reca morte e sterminio. Ora per noi le pensioni sono come questi minuzzoli, i quali, raccolti assieme, formano la valanga che finirà per ridurci all'assoluta impotenza.

Fu un tempo fortunato in cui un illustre nostro maestro scriveva: *hoc porro unum est necessarium*; ma allora egli mirava a ben più alte cose. Noi, divenuti più modesti per la forza delle circostanze, dobbiamo tuttavia tener memoria di queste parole; e questo *necessarium* deve essere per noi il pareggio reale del nostro bi-

lancio, il restringerlo rigorosamente nella cerchia del possibile. Questa è la suprema necessità che noi non dobbiamo dimenticare mai in tutte le leggi che ci vengono sottoposte, e che noi prendiamo ad esaminare. E da questo supremo *necessario* del presente, badateci bene, può sorgere la possibilità di raggiungere quell'altro supremo *necessario* a cui mirava l'illustre scrittore cittadino, che vi ho richiamato a memoria, perchè quando noi saremo carichi di debiti, con un bilancio squilibrato, colle popolazioni stanche dalle imposte cui dovranno soggiacere, potremo noi mai affrontare quel grande *necessario*, a cui alludeva il compianto scrittore, il grande cittadino?

LANZA, ministro dell'istruzione pubblica e delle finanze. L'onorevole preopinante ha cercato di elevare la questione dall'umile sfera in cui si agitava d'un sussidio di 420 lire ad alcuni maestri delle scuole provinciali e comunali a grandi questioni di principio, volendo far vedere quanto potesse essere inefficace il sussidio che vi si chiede, perchè esso è assai tenue, dacchè, a suo dire, le persone alle quali verrebbe destinato non sanno che farsi di così meschino assegnamento, mentre i loro studi profondi, la loro scienza richiede ben altre ricompense.

Da un'altra parte poi egli vi spalancava la voragine del bilancio e vi faceva vedere che se questa spesa venisse ammessa si accrescerebbe sempre di più il pericolo di cadere in un precipizio da cui il paese non potrebbe più rialzarsi. Io temo che talvolta, quando si vogliono elevare le questioni al disopra di quello che veramente lo comporta la loro natura, ed estenderle al di là dei propri confini, si finisca per fallire lo scopo; si finisca cioè per fare applicazioni, le quali sono poco adatte al soggetto il quale si vuol sostenere o combattere, e temo che probabilmente l'onorevole preopinante sia caduto in questo abbaglio.

Ora vengo ad alcuni appunti che egli fece alla proposta ministeriale e ad alcuni altri appunti personali fatti al ministro che la difende. Egli disse che quando l'attuale ministro dell'istruzione pubblica sedeva come semplice deputato sugli stalli del Parlamento era solito a redarguire i ministri d'allora, perchè presentando proposte di legge non le corredassero degli opportuni dati statistici e che ora, divenuto ministro, dimenticasse quei consigli e cadesse anche negli stessi inconvenienti, commettesse le stesse mancanze.

Io non posso negare di avere parecchie volte fatto quest'osservazione, come deputato, ai ministri che presentavano progetti di legge; ma credo di non aver dimenticato i consigli che io dava allora, e di averli, per quanto fu in me, applicati relativamente ai diversi progetti di legge che ebbi fin qui l'onore di presentare alla Camera. Chè anzi mi si scagliò persino la censura da qualche giornale, che io non mi occupava più che di statistica, che io mi perdeva in cifre ipotetiche, che tutta la mia amministrazione non si riduceva ad altro che a costituire un ufficio di statistica. Credo anche questa una esagerazione che si deve sempre condonare all'opposizione, e della quale anch'io in altri tempi, e

forse anche ora, non sono affatto scevro, perchè, come si sa, naturalmente non solo lo spirito di parte, ma anche una certa convinzione profonda delle proprie opinioni fa sì che si ravvisi sempre negli avversari una qualche mancanza.

Però io dico che ho procurato sempre di seguire quel consiglio che io dava, e diffatti non ho mancato di presentare in tutte le occasioni le necessarie tavole statistiche, per quanto era possibile di raccogliere, nè ho mancato di presentarle nel presente schema di legge; certo l'onorevole preopinante si ricorderà che questo schema venne già presentato sin dalla Sessione scorsa, e che nella relazione che lo accompagnava si accennavano appunto tutti i dati statistici che fu possibile raccogliere riguardo alle scuole speciali, al numero di quelle istituite ed al numero probabile di quelle che si sarebbero istituite negli anni successivi. Là si accennava allo stipendio di cui verrebbero approssimativamente retribuiti gl'insegnanti ed al personale di cui ciascuna di esse avrebbe avuto bisogno.

Diffatti io tengo ancora qui una tabella che venne presentata alla Commissione d'allora, dove sonvi tutti i dati statistici che si richiedono, dai quali risulta che il numero delle scuole speciali istituite era di 25 nell'anno scorso, di cui quattro già ad intero carico del Governo, cioè una a Genova, una a Ciamberi, una a Torino ed una a Nizza.

Debbo aggiungere che nell'anno corrente se ne ordinarono regolarmente due già esistenti, quelle di Cuneo e Novi, e se ne crearono due nuove, quelle di Chieri e di Cagliari.

Il numero degli attuali professori e maestri addetti a queste scuole, che non sono ancora stipendiati dal Governo, che cioè non appartengono ai collegi nazionali, è di circa 120.

Partendo da questi dati e supponendo che sopra 120 individui ve ne siano cento che raggiungano 30 anni di servizio, il che, come ben vedete, è supporre moltissimo, tanto più allo stato nascente di questo ramo d'istruzione, dopo 30 anni di servizio se 100 vengono a raggiungere l'anzianità necessaria per la pensione, sarà una spesa di 42,000 lire circa che di qua a trent'anni verrà a carico del Governo, e questa spesa poi ripartita sopra dieci; dodici o quindici anni.

Ecco dunque qual è la gran spesa che tanto inquieta l'onorevole Valerio!

È vero che potrà accrescersi il numero di questi insegnamenti quando le scuole da 29 che sono attualmente salgano a 50 o 60; ma supponiamo che sia necessaria una maggiore spesa negli esercizi successivi, essa non oltrepasserà però mai le 60 mila lire, ed essa sarebbe poi compensata dalle pensioni che si estinguono.

Questo io lo dico per ridurre a suoi veri limiti la questione finanziaria riguardo a questo tenue contributo che vi propongo di assegnare a titolo di pensione agli insegnanti delle scuole speciali.

Nemmeno poi posso accettare l'altro rimprovero, che

il Ministero tenda ad accrescere la falange degli impiegati governativi, che cerchi, direi, quasi di aumentare il numero dei servitori del Governo. Perocchè qui non si cambiano per nulla la natura, la qualità ed i rapporti di questi funzionari coll'assegnare loro una pensione dopo il servizio di trent'anni. Essi sono impiegati comunali, ed anche dopo l'assegnamento della pensione rimangono tali; dimodochè non varierà per nulla il loro rapporto colla autorità da cui dipendono e col Governo. Che questi funzionari abbiano o no la pensione, il Governo non acquisterà sopra di loro maggiore ingerenza nè il comune diminuirà per nulla la sua influenza sui medesimi. Nè può suppersi che il Governo, per non concedere loro la pensione, voglia anzi tempo licenziare questi insegnanti, perchè, oltre al non essere ciò presumibile, non potrebbe esso neppur farlo, poichè essi dipendono dal comune, salvo che vi fossero seri gravami contro dei medesimi.

Dunque ben si vede che questo sussidio non dà un'arma in mano del Governo per potere influire sopra il corpo di questi insegnanti. È vero che si osservò dallo stesso preopinante che questo tenue sussidio di lire 420 non può per nulla determinare un insegnante ad entrare in questa carriera, od un cittadino a fare gli studi che si richiedono per acquistare la patente; che vi sono altri mezzi di promuovere questo insegnamento ed allettare a questa carriera.

Io sono in ciò perfettamente con lui d'accordo; vi sono altri mezzi: ma quali sono? Io credo che non si possa in alcun modo allettare intelligenti aspiranti a dedicarsi a questa carriera se loro non si assicura una onesta esistenza. Dunque bisogna, o portare gli stipendi a una tal somma che, oltre al fare una vita discretamente agiata, presenti al maestro un margine tale da fare risparmi con cui vivere nell'età in cui non possa più lavorare; o provvedere con una pensione ai bisogni dei suoi tardi anni.

Ora è egli possibile ottenere dai comuni uno stipendio abbastanza lauto da lasciar quel margine che indicava? Io non lo credo: e ciò tanto è vero, che comuni e provincie ricorrono al Governo per averne sussidi, e il Governo li concede perchè i loro mezzi non sono sufficienti a dare assegnamenti di 800, di 1000 di 1200 lire al più.

Se dunque non è possibile dare stipendi maggiori, sarà possibile che i maestri facciano economie su quei tenui assegni che loro si danno? Bisogna quindi che si provveda con una pensione ai loro bisogni avvenire.

L'onorevole Valerio dirà: lo facciano i comuni. Sì, se egli è possibile, lo facciano pure i comuni. Ma è egli possibile? Si esamini la questione dal lato pratico, e se ne vedrà l'assoluta impossibilità.

Se i comuni dovessero stabilire una pensione per i maestri i quali hanno trent'anni di esercizio, bisognerebbe che mantenessero questi maestri in quel comune per lo stesso spazio d'anni. Ora egli è impossibile di richiedere ciò da un comune. Per molte ragioni un comune può credere conveniente un maestro per tre,

quattro, cinque, otto anni; ma poi, non credendo più di sua convenienza il conservarlo ancora in esercizio, ne sostituisce un altro, ed allora, se quel maestro dovesse sperare solo nella pensione che gli assegni quel comune, si pascerebbe d'una speranza illusoria.

Sarebbe d'uopo dunque che i comuni si unissero assieme e formassero tra loro un'associazione per assicurare ai maestri dopo trent'anni di servizio, in qualunque parte dello Stato insegnino, una pensione; oppure vi deve subentrare il Governo. Ora io domando se si vuole in una legge stabilire quest'obbligo ai comuni d'associarsi tra loro; ciò sarebbe assurdo, perchè sarebbe volere stabilire uno Stato nello Stato: poichè lo Stato rappresenta tutti i comuni, tanto vale che paghi lo Stato queste pensioni, a vece di fare che i comuni s'uniscano per sopportar essi questo carico.

Quando si tratta d'impiegati che non possono permanere nel comune fintantochè raggiungano la pensione, conviene che vi sia quell'essere collettivo, quell'ente morale che rappresenti gli interessi di tutta la società, il quale venga in aiuto ai comuni, e che soddisfi quest'obbligo, se così si vuole chiamare, di concedere una pensione a quei maestri che hanno lungamente prestato il loro ufficio.

È poi vero che in queste scuole vi sono anche alcuni fisici, alcuni chimici, alcuni matematici, ma non si deve generalizzare cose affatto particolari.

Queste scuole speciali sono divise in due corsi, il primario ed il secondario.

Qual è il corso che si sia generalizzato e che debba generalizzarsi di più? È il primario: in quanto al secondario, dove appunto vi sono gli insegnamenti cui accennava l'onorevole preopinante, gli insegnanti sono pochi; nello Stato attualmente tra le scuole mantenute dal Governo e dai comuni, non vi sono di più di sei o sette chimici e sei o sette fisici per queste scuole speciali. Invece il corso primario inferiore si trova dappertutto.

Ora esaminiamo un poco qual sia la condizione di questi insegnanti. Quelli del corso primario sono ragguagliati agli insegnanti di grammatica delle scuole classiche. Dunque ben vede l'onorevole preopinante che non si richiedono grandi studi per quest'insegnamento; non sono necessari studi di chimica, di fisica o di matematica sublime; l'insegnamento è piuttosto modesto. Diffatti non si richiede per insegnare in queste scuole che o di avere già insegnato nelle scuole di grammatica classica, o di avere subito un esame dopo fatto un corso di due anni all'Università, od anche senza un tal corso.

Per conseguenza non vuolsi nè molto tempo, nè molti studi, nè molta spesa per intraprendere una tale carriera. E del resto sarebbe assurdo se fossero obbligatorii lunghi e difficili studi, e si assegnasse poi uno stipendio di 1400 o 1800 lire. Ma appunto perchè questi insegnanti sono mediocrementemente retribuiti, non bisogna lasciarli sprovvisti nella vecchiaia, hanno bisogno di avere assicurato, almeno almeno, il pane necessario alla sussistenza.

Si è citata l'Inghilterra dicendo che essa non dà tali sussidi, che non ha queste scuole tecniche pubbliche mantenute dal Governo, e che pur tuttavia in nessuna altra parte del mondo gli studi tecnici sono più diffusi.

Dichiaro che su questo punto ho poca pratica delle cose inglesi; ma, da quanto ne conosco, non mi pare che si possa sostenere che il Governo inglese non dia sussidio per queste scuole. Esso dà sussidi per ogni genere d'insegnamento; esso mantiene a proprie spese scuole normali; stipendia una falange d'ispettori; sovviene generosamente le scuole a qualsiasi setta religiosa appartengano, con che si assoggettino all'ispezione governativa; e per questo riguardo non spende meno di 10 a 12 milioni; gl'ispettori non hanno meno di lire 12,000 di assegnamento, oltre le spese d'indennità.

Dunque non è esatto il dire che l'Inghilterra non dia alcun sussidio per le scuole...

Una voce a sinistra. Non dà pensioni.

LANZA, ministro dell'istruzione pubblica e delle finanze. Non dà pensioni perchè concede stipendi generosi. In tal modo le pensioni se le fanno poi gli stessi titolari, mediante risparmi. Se noi potessimo accrescere gli stipendi, sarei anche io d'avviso di lasciare all'individuo il pensiero di assicurare per sè e per la sua famiglia la sussistenza nella vecchiaia; ma per questo bisognerebbe cambiare interamente il nostro sistema.

Si potrà ridurre in avvenire la categoria delle pensioni; ma nel sistema attuale la pensione è un supplemento alla tenuità dello stipendio che si accorda all'impiegato; essa non può essere considerata diversamente.

Io dubito poi che gli studi tecnici siano tanto diffusi in Inghilterra. Questi studi sono bensì perfezionati, ma non grandemente diffusi; e ciò perchè? Perchè gli studi tecnici, come tanti altri rami d'insegnamento, sono mantenuti da associazioni private, le quali generalmente non provvedono che all'insegnamento delle persone che appartengono alla propria setta religiosa. Da ciò ne viene che, trovandosi mescolati gli abitanti appartenenti a diverse religioni, una parte di essi non può fruire di quel dato insegnamento, perchè non appartiene alla fede di quell'associazione, la quale paga queste scuole. E questo è un incaglio talmente grave, che fu sentito da tutti i ministri inglesi dal 1800 in poi, ed hanno sempre tentato di togliere questo grave ostacolo alla diffusione dei lumi dell'istruzione nel popolo, prendendo essi le redini dell'insegnamento, procurando di far accrescere le somme stanziare nel bilancio per l'istruzione, stabilendo delle scuole in tutte le località a vantaggio e comodo di tutti gli abitanti, a qualsiasi credenza religiosa essi appartenessero.

Questo è lo stato di cose, seppure non erro, in Inghilterra: questo stato ho desunto da documenti che ho tutta ragione di credere esatti, perchè hanno carattere ufficiale.

Tornando adunque alla nostra modestissima quistione del sussidio di 420 lire da darsi a questi maestri, esprimo un convincimento profondamente in me radicato, ed è che, se noi vogliamo efficacemente promu-

verè l'insegnamento professionale in tutte le classi sociali e particolarmente in quelle che non possono procurarsi l'insegnamento per deficienza di mezzi di fortuna, è necessario incoraggiare gl'insegnanti ad intraprendere questa carriera. Se si toglie loro questo tenue sussidio, io temo fortemente che non si trovi un personale convenientemente istruito, il quale voglia dedicarsi a questi studi, che quindi le scuole non diano buoni risultati; e che, invece di farci progredire, si palesino inefficaci al punto che la loro istituzione abbia a deperire. È questo il timore che io ho relativamente a queste scuole.

Riconosco che le spese dello Stato e particolarmente quella delle pensioni sono eccessive, che è giuocoforza procurare di contenersi nei limiti che le necessità del servizio e i bisogni dello Stato richiedono, e di far tutte le economie che si possono; ho sempre propugnato simili massime e spero di non averle mai a smentire col fatto: ma, signori, non è egli vero che ogni qualvolta se ne affacciava in questo Parlamento l'occasione, si è sempre lamentata la poca diffusione dell'istruzione nel paese, si è sempre deplorato che fra i bilanci dello Stato quello dell'istruzione pubblica fosse il meno provveduto per diffondere le cognizioni? Non si è sempre fatto al Ministero il rimprovero di trascurare questo ramo del pubblico servizio? Non si notava con amarezza il numero soverchio d'analfabeti nelle varie provincie? Non ci si faceva rimprovero di non aver sovvenuto in tempo le scuole elementari e quindi anche di non aver promosso l'insegnamento professionale, che è quello che deve svolgere le piccole e le grandi industrie, il piccolo ed il grande commercio?

Ora, se prendendo l'iniziativa si propone qualche mezzo che non aggravi molto il bilancio per poter dare un tal quale stimolo ad una parte di questo insegnamento, qualora esso venisse rifiutato, non mi sorprenderei se lo scoraggiamento nascesse negli insegnanti ed in quelli che devono fare le proposte.

Io nutro adunque la fiducia che la Camera vorrà approvare questa tenue sovvenzione e non rimandarla ad altra legge, perchè il rinvio sarebbe considerato precisamente come un rifiuto, mentre la questione pregiudiziale non mi pare che sia fondata sopra alcun fatto.

La questione pregiudiziale come è posta vuol essere considerata come una reiezione implicita, giacchè non è nella natura di queste disposizioni il rimandarle ad una legge sulle pensioni, non variando per nulla la quota delle pensioni che si paga alla stessa categoria di insegnanti.

D'altra parte avendo la natura di sussidio, e questa essendo legge di sussidi, è qui la sua sede naturale.

ROGGIO. Se dovessi optare fra l'articolo proposto dal Ministero e la soppressione, mi crederei in obbligo di votare per la soppressione, sia per la difficoltà costituzionale sollevata dalla Commissione, sia anche per un altro motivo che mi pare di qualche peso. Io credo che sia un precedente poco lodevole quello di inserire una disposizione di tanto rilievo in una legge di semplice

sussidio, in una legge che porta un carattere occasionale e transitorio.

Sembrami però che vi è un modo facile di conciliazione. Se non ho preso abbaglio, la Commissione e il Ministero sono d'accordo nella massima essere giusto e conveniente di provvedere a migliorare la sorte di questi insegnanti, assicurando loro una pensione pel tempo in cui, dopo avere logorato la loro vita a vantaggio dell'istruzione che più direttamente giova al popolo, non sarebbero più in grado di provvedere alla propria sussistenza. La difficoltà starebbe adunque solo nell'attuare questo principio.

La Commissione ha giustamente osservato che il sancire il diritto di questi insegnanti ad una pensione sulle basi fissate da semplici decreti reali per un'altra classe d'insegnanti può sembrare contrario allo Statuto. D'altra parte io credo degni di riguardo i riflessi che ci sottoponeva il signor ministro quando accennava alla sfavorevole impressione che potrebbe fare un voto assoluto di reiezione di quest'articolo, il che sembrerebbe contenere implicitamente la decisione che la Camera pensi non essere il caso di venire in aiuto a questa classe d'insegnanti, che pur sono meritevoli di tutta la sua sollecitudine. Io perciò vorrei che la Commissione pensasse un momento se non potesse essere il caso di ritirare quella proposta assoluta di soppressione che venne formulata e di occuparsi sin d'ora, in luogo di questa proposta assoluta di soppressione, di un temperamento che, togliendo gli inconvenienti accennati da una parte e dall'altra, ci permetta di essere d'accordo non solamente sul principio, ma anche sul modo di portarlo ad esecuzione. Mi sembrava che tale risultato si potesse appunto ottenere qualora si votasse l'articolo proposto dal Ministero, modificato nel senso dell'emendamento da me formulato; cioè sin d'ora si riconoscerrebbe il diritto di questi insegnanti ad una pensione, ma si rimanderebbe alla legge generale il determinarne la quotità e le condizioni.

A questo modo rimane diminuita la tema d'incorrere in una incostituzionalità, perchè non ci riferiamo più, come faceva il ministro nel suo progetto, a basi non determinate da una legge generale. Le spiegazioni dateci oggi hanno pur chiarito che non c'è a temere un aggravio eccessivo per le finanze e d'altra parte non ci sarebbe più il pericolo di scoraggiare questi maestri, inquantochè, avendo essi sin d'ora l'affidamento che loro sarà corrisposta la pensione, troveranno anche nell'articolo di legge così modificato quell'eccitamento a consacrarsi a questo ramo d'istruzione, che appunto mi sembra essersi proposto il signor ministro quando inseriva nel suo progetto l'articolo che la Commissione vorrebbe ora eliminato.

Per questi motivi adunque io vorrei che la Commissione ci spiegasse il suo intendimento, se crede cioè di poter accettare un temperamento o se pensi invece che si debba insistere sulla questione pregiudiziale della soppressione.

VALERIO. Dirò prima due parole sull'emendamento

che venne testè proposto. Secondo me, è *une fin de non-recevoir*, e mi pare molto più limpida la proposta della Commissione di lasciare alla legge delle pensioni il provvedere secondo sarà creduto opportuno. Perchè venir a stabilire in una legge una cosa che non ha attuazione? Noi non dobbiamo far leggi-programmi, dobbiamo far leggi di pratica applicazione.

Ciò detto, risponderò all'onorevole ministro, e gli dico che, se in me fosse il convincimento che l'accordare queste pensioni e l'accordarle fin d'ora potesse veramente migliorare il tecnico insegnamento, non avrei nessuna difficoltà a concederle, per quanto ogni aumento del bilancio mi renda assolutamente perplesso, inquieto. Ha un bel dire il signor ministro che non saranno che 40,000 lire all'anno...

LANZA, ministro dell'istruzione pubblica e delle finanze. No; non ora, ma di qui a trent'anni.

VALERIO. Calcolando che il loro numero sia allora come l'attuale; ma chi sa quante scuole ci saranno allora, tanto più se la legge proposta dal signor ministro avrà quell'efficacia che egli dice e che egli mostra di sperare. Quindi, invece di sole 40,000 lire, noi ne potremo avere 150 o 200 mila di pensioni. E, secondo il signor ministro, egli è da desiderare che quest'epoca venga, perchè egli crede utile che queste scuole si diffondano, e perciò vuole appunto che si stabiliscano queste pensioni.

Se io adunque mi potessi persuadere di questo, non avrei difficoltà di votare la proposta ministeriale, per quanta ripugnanza io abbia ad accrescere qualunque peso al bilancio. Ma io sono convinto che nei tempi in cui viviamo, a petto del moto industriale e scientifico attuale, il promettere a un giovane che si accinge a questi studi positivi di pratica applicazione alle scienze tecniche, dopo 30 anni di lavoro, 400 lire di pensione, è un'allettativa di cui nessuno terrà conto.

Ma mi dica il signor ministro: hanno bisogno dell'allettativa di una pensione tutti quelli che si applicano all'industria privata? Il giovane che si applica al commercio, che si applica all'industria, agli studi agricoli, alla navigazione commerciale, chi gli assicura il suo avvenire? Eppure queste carriere non mancano di persone che vi si lanciano dentro. Gli uomini d'ingegno, in ragione medesima del loro ingegno e della loro energia, amano di applicarsi a queste professioni libere. Invece, il dare quel pane misurato, il racchiudere i giovani in una carriera da cui non si può uscire, fa appunto sì che nella carriera degli impiegati stabiliti a questo modo, con cui si vorrebbe stabilire l'insegnamento tecnico di questi professori, non entrano che le mediocrità.

E di qui è avvenuto un male riconosciuto generalmente, non solo da noi, ma in tutti quei paesi retti da vecchie istituzioni, nelle quali il Governo ha preso una eccessiva ingerenza, che cioè appunto il numero degli impiegati è sempre andato crescendo a dismisura, ma con grande diminuzione dal lato dell'attività, della volontà, dell'ingegno nelle file degli impiegati; quindi il

lavoro si fa male e si fa stentatamente; quindi quel malessere di cui sono generali le lagnanze.

Lasci il signor ministro all'attività individuale, all'ingegno naturale dell'uomo facoltà di lanciarsi in quelle carriere, ed egli vedrà che non mancheranno i giovani di cuore e di mente che vi si dedicheranno, ma non per quel misero stipendio, per quella tenue pensione, ma perchè sono carriere che lasciano molte vie aperte; perchè chi va in un paese di provincia ad insegnare, verbigratia, le matematiche colle loro immense applicazioni, dal disegno lineare sino ai più estesi tracciati geometrici, della fisica con tutti i suoi rami concomitanti, della chimica colle utilissime sue applicazioni, non si contenterà del maggiore stipendio di 600 o di 800 lire che si darà dal comune, ma cercherà di riunire il privato al pubblico insegnamento; cercherà di mettere in pratica le scientifiche teorie colla pratica agraria ed industriale, e saprà ben egli trovare il modo di guadagnare molto di più che non quel misero suo stipendio, quand'anche possa godere dopo trent'anni della pensione di 400 lire! (*Movimento in senso diverso*)

Io lo dico, perchè ne ho profondo convincimento, con la misera vostra prospettiva ufficiale non avrete in questa carriera che le sole mediocrità; mentre voi vedrete sempre, tolte poche eccezioni, gli uomini d'attività e d'ingegno lanciarsi di preferenza o restare nella carriera libera delle altre professioni. (*Bravo! Bene! — Bisbiglio al centro*)

L'onorevole ministro, rispondendo alla mia richiesta delle note statistiche, ha detto che questa l'aveva data l'anno scorso. Ma il signor ministro abbia compassione dei poveri deputati! Sono già tante le leggi che si presentano in un anno, e perchè volete ancora costringere i deputati a far ricerca delle leggi presentate già in un'altra Legislatura? Abbiamo ben altro a fare che starci intenti a rovistare nelle caselle i documenti alle leggi!

Quando si presentano leggi, siamo già obbligati a farvi sopra due studi, perchè le Commissioni ce le mutano quasi sempre, e se ci si vuole ancora costringere a tenere a memoria quanti schemi di legge vennero presentati nelle Legislature antecedenti e che non vennero discussi, in verità è troppo crudele il signor ministro!

Avvi un motivo ancora per cui io credo che la deliberazione della Commissione debba essere accettata dalla Camera, e questo sta nella reiezione che ebbe luogo ieri della prima parte dell'articolo 5 proposta dalla Commissione.

La Commissione chiedeva nell'articolo 5, con molta saviezza e prudenza, che fossero date alle scuole che devono essere sussidiate l'obbligazione di stare in quella linea almeno cinque anni; la Camera, cedendo all'invito del signor ministro, ha respinto quell'emendamento.

Ma da ciò che cosa ne avviene? Avviene che questi professori non hanno niente di assicurato; la scuola potrà durare un anno solo o due anni. Ora, come volete voi pensionare dei professori che si troveranno bale-

strati qua e colà? Come potrete sapere se questi professori abbiano veramente in questo spazio di trent'anni sempre insegnato? Vorrete loro soltanto calcolare gli anni d'insegnamento? Ed allora quella pensione che loro volete dare non gliela darete più che all'età di 70 od 80 anni. Io ho detto: lasciate fare ai comuni; egli è da tanto tempo che si parla di libertà d'azione comunale; abbiamo avuto molti progetti di legge, ma finora la libertà d'azione comunale, non che allargata, fu sempre ristretta. E se vi è una parte in cui l'azione dei comuni debba essere libera è appunto in tutto quello che riguarda l'insegnamento tecnico.

Chi è miglior giudice del comune del modo con cui debba essere praticato questo insegnamento? In un comune può giovare un insegnamento agricolo; in un altro, ove siavi una grande industria, può giovare una scuola di tintoria; a Varallo, per esempio, potrebbe giovare molto l'insegnamento del disegno e di quanto si attiene alle arti belle.

Dunque io dico: lasciate ai comuni la libertà di azione; già i nostri comuni, malgrado i molti ceppi che hanno ai piedi, hanno più di una volta espressa l'idea di entrare in questa via.

Noi abbiamo visto il municipio di Torino e quello di Genova lodevolmente assicurare fino ad un certo punto l'avvenire del loro corpo insegnante.

Quando quest'assicurazione al corpo insegnante parte dal comune che lo elegge, dal comune che ne sente il beneficio, voi capite bene che reca un utile maggiore che non la pensione che parte dal bilancio dello Stato; perchè quel maestro, che sa che quando la sua condotta verso il comune sarà buona otterrà dal medesimo un'assicurazione di una pensione, mostrerà nell'insegnamento molto maggior zelo, e così si affezionerà maggiormente a quella quasi seconda patria dove egli educa gli intelletti dei giovani cittadini.

Anche le società private hanno già nel nostro paese dimostrato di voler entrare in questa via; perchè vorremo noi dire ai comuni, alle società private: voi non dovete pensare all'avvenire dei vostri insegnanti, ci penserà il bilancio, ci provvederà questo padre universale di tutta la nazione? Poichè oramai si può presumere che, camminando le cose di questo passo, finiremo per aver tutti quanti uno stipendio e una pensione!

Le società private hanno già dimostrato di voler pensare a questi bisogni, e cito ad esempio una società di Torino la quale lodevolmente ha già stabilito pensioni per i membri insegnanti della propria corporazione: non troncate questo indirizzo, lasciate svolgere queste tendenze, e vedrete nascerne utilissimi frutti.

L'onorevole ministro dice che anche quando questi insegnanti avranno diritto ad una pensione non saranno per ciò meno indipendenti dal Governo. Lo creda chi vuole, io non lo credo: alla pensione gli impiegati non hanno veramente diritto, perchè nel nostro paese non vi sono che i militari i quali abbiano diritto a pensione: i vari regolamenti che riguardano le pensioni dicono: il ministro può accordare; nessuno dice deve ac-

cordare la pensione; non vi è che l'esercito il quale ha un tal diritto: ed io non so se abbiamo fatto bene quando abbiamo sancito la legge delle pensioni militari, e se non dovremo ancora una volta pregare il Ministero di presentare una legge che la riformi. Dico questo, non per trattare in questo momento una questione che fu già trattata altra volta, ma per rammentare che i ministri altra volta promisero di presentarci questa riforma. Or bene, quando un insegnante sa che deve aspettare la pensione, a cui non ha, ripeto, diritto, dalla mano dei signori ministri, eccolo in fatto dipendente dal Ministero: e creda il signor ministro che l'insegnante, perdendo una parte della sua indipendenza, perde una gran parte della sua virtualità; il suo insegnamento sarà perciò certamente meno efficace, meno buono.

Il signor ministro dice: se vogliamo estendere questo insegnamento, diamogli allettamenti; io ho già detto che gli allettamenti maggiori stanno nei meriti e nelle clientele che i maestri acquistano nei luoghi dove vanno ad insegnare.

Io faceva poi una raccomandazione al signor ministro a cui egli non rispondeva. Io diceva che il miglior modo di divulgare questi insegnamenti sta nel costituirli largamente, ampiamente, con tutti i necessari sussidi nei centri universitari. Io soggiungo ancora: il signor ministro ci appoggi, ci secondi quando noi domandiamo che siano ammessi nell'Università i privati docenti; accolga egli l'insegnamento libero nelle Università; allora vedrà manifestarsi una vita novella attorno a queste Università, un grande svolgimento negli studi, da cui sorgeranno non solo le quindici, le venti scuole che egli vorrebbe, ma cento e più scuole: noi abbiamo bisogno di questo svolgimento negli studi particolarmente per la Sardegna e per la Liguria. Vi sia dunque insegnamento il più largo possibile, per cui si stabilisca una specie di rivalità nell'insegnanti, ed allora il Governo vedrà i giovani accorrere numerosi a queste fonti del sapere; vedrà accorrervi i giovani dati al commercio, alle industrie; e vedrà quindi presentarsi questi insegnanti molto più numerosi di quello che non lo possa sperare con questa meschina pensione di 400 lire data ad uomini già avanzati molto in età, dopo un servizio di 30 anni.

Il signor ministro ha detto che egli non crede che l'insegnamento tecnico sia molto sviluppato nell'Inghilterra: io gli osserverò che non vi è paese al mondo in cui l'applicazione pratica dell'insegnamento tecnico sia così svolta come in Inghilterra; se poi non ha maestri tecnici ufficiali, non ha maestri pensionati, io dico: tanto meglio per lei e per la mia tesi. Se l'Inghilterra è giunta al grado d'avere ottimi capi d'industria, ottimi ingegneri ed artefici, da operare quei miracoli a cui noi assistiamo sbalorditi, ai cui esempi ricorriamo ad ogni momento, io domando: se essa ha ottenuto tutto ciò per mezzo dell'intromissione governativa nell'insegnamento tecnico, se l'ha ottenuto per mezzo delle pensioni concesse ai maestri. La risposta il signor ministro l'ha già data negativa. Or dunque, io dico, imitiamo l'In-

ghilterra in questo, come dovremmo imitarla in altre cose, e ne saremo certo soddisfatti.

DEMARIA. Le parole pronunziate dai membri della Commissione nella tornata di ieri, e dall'onorevole relatore anche nella odierna, hanno, spero, persuasa la Camera che la Commissione è unanime nel riconoscere il diritto e la convenienza che questi professori abbiano una pensione dopo lunghi e lodevoli anni di servizio; e che la Commissione vorrebbe che tale pensione venisse fissata in una cifra ben superiore a quella della proposta ministeriale. Quindi è che la Commissione non persisterebbe certamente nel voler mandata ad altra epoca la questione su queste pensioni, se essa non vedesse una differenza tra i professori delle scuole speciali e quelli delle scuole secondarie comunali, a cui diceva il signor ministro essersi già provveduto con anteriori disposizioni. Egli osservava che il diritto alla pensione è già per questi professori sancito dalla vigente legislazione; che non si tratta che di estendere ai professori di scuole speciali i diritti dei professori delle secondarie. Ma noi osserviamo al signor ministro essere diversa la condizione tra gli uni e gli altri, perchè ai professori comunali è accordata dall'erario dello Stato una pensione, mentre così non è per quelli delle scuole speciali. Noi desideriamo che il signor ministro determini in modo più esplicito il diritto alla pensione di questi professori speciali, e non vogliamo neppure che questo sia rimandato ad una legge generale sulle pensioni. E con quest'avvertenza rispondo all'obiezione fatta dal signor ministro, non essere vero che questa materia si voglia da noi soltanto regolata nella legge generale delle pensioni. Io lascio in sospenso la questione se appartenga ciò a quella legge o no; ma la Commissione si acconcierebbe anche ad un'altra legge speciale, colla quale il Ministero regolasse le pensioni contemplate negli articoli 6 e 7 della presente.

E questa è la ragione per la quale la Commissione, quantunque veda nella proposta dell'onorevole Boggio consacrato il diritto alla pensione per questi professori, tuttavia non l'accetterebbe, perchè rimanderebbe ad una legge generale sulle pensioni il regolamento per le pensioni di questi professori speciali.

Noi ammettiamo che il ministro possa, anche prima, regolare queste pensioni con disposizioni legislative speciali. Quindi noi insistiamo nella nostra proposta, anzichè accogliere quella dell'onorevole Boggio.

Ma venendo da vicino al soggetto della differenza che corre tra il signor ministro e la Commissione, noi diciamo che cogli articoli proposti il ministro vorrebbe che i professori delle nuove scuole speciali conseguissero il diritto alla pensione che hanno i professori delle scuole comunali secondarie. Presentemente questi professori delle scuole comunali secondarie possono conseguire la pensione in due maniere: o conseguono quella tenue pensione di lire 420, che può aumentare di lire 80 quando hanno l'età di 70 anni, concessa dalle regie patenti del 28 luglio 1835, che sono quelle che danno ai professori comunali diritto alla pensione, e che sono in vigore an-

che ai nostri giorni; oppure possono avere diritto ad una pensione regolata come quella dei professori delle scuole secondarie regie, allorquando i municipi versano nelle Casse dello Stato i fondi, dai quali sono costituiti gli stipendi dei loro professori.

Ora osservo che non si potrebbe, senza ampliamento delle disposizioni che ci sono proposte, far partecipare ai professori delle scuole speciali la pensione più tenue a cui hanno diritto in forza delle patenti 28 luglio 1835 i professori delle scuole secondarie comunali, perchè quella reale patente è vero che stabiliva che ciaschedun professore di scuole secondarie comunali avesse diritto, dopo 30 anni, ad una pensione, ma non metteva interamente a carico dell'erario nazionale queste pensioni.

Quella stessa reale patente stabiliva così all'articolo 2: « oltre la somma che ci riserviamo di assegnare per quest'oggetto (cioè per queste pensioni) sulle nostre finanze, sarà stabilita nel prossimo anno scolastico una retribuzione per le scuole fuori dell'Università dipendenti dal magistrato della riforma, al quale con nostro biglietto del giorno d'oggi facciamo conoscere la nostra intenzione; » e questo regio biglietto dichiarava essere intenzione del Re che per sopperire a queste pensioni si stabilisse una retribuzione da pagarsi dagli allievi non minore di lire 10, nè maggiore di lire 20.

Nell'articolo 5 era poi detto: « oltre al provento di queste retribuzioni, per far fronte alle anzidette pensioni di ritiro sarà fatto annualmente dalle nostre finanze un assegno di lire 2000. »

Vede dunque il signor ministro che la pensione della quale godono attualmente i professori comunali in forza della patente 8 luglio 1835, è il prodotto d'una retribuzione pagata dagli scolari e non pesa interamente sulle finanze dello Stato. Ma se noi adottiamo che queste pensioni si assegnino pure ai professori delle scuole speciali, senza stabilire ad un tempo che queste pensioni saranno in massima parte alimentate da una sorgente straniera all'erario dello Stato, esse saranno interamente a carico di questo. Adunque per applicare ai professori speciali la disposizione che assicuri loro la pensione più tenue a cui hanno ora diritto i professori secondari, bisogna sancire ad un tempo una disposizione che non faccia ricadere sullo Stato che una tenue parte di questo peso; poichè colla citata regia patente lo Stato non concorrerà che per la somma di lire 200 all'anno nel pagamento di tali pensioni.

Se poi si tratta di pareggiare i professori delle scuole speciali ai professori delle scuole secondarie comunali, le quali, pel versamento fatto dai municipi nell'erario dello Stato delle somme relative, procurano ai professori quella pensione che è assicurata ai professori delle scuole regie dalle veglianti leggi, facciamo osservare che la Commissione rimane tuttavia dubbiosa se convenga all'erario dello Stato di accettare il peso di nuove pensioni per nuovi professori quando l'esperienza non ne ha ancora dimostrato la convenienza, quando una legge speciale non ha pronunziata la piena sanzione di tale provvedimento per le scuole secondarie.

Pertanto, non ravvisando identità di diritto nei professori delle scuole speciali e nei professori delle scuole secondarie comunali; non vedendo, per le pensioni che si darebbero in vigore di questa legge ai professori delle scuole speciali compensato il peso dell'erario da quella sorgente che lo compensa nella retribuzione per le pensioni dei professori delle scuole secondarie, la Commissione è d'avviso che convenga meglio che questa materia sia ulteriormente regolata compiutamente nel modo che il signor ministro stimerà più conveniente, con disposizioni speciali più acconcie. E se verrà assicurata ben presto la pensione anche ai professori delle scuole speciali, molto ne sarà lieta la Commissione; ma nell'attuale condizione di cose essa pensa che non si possano sancire articoli che secondo essa regolerebbero prematuramente questa materia, con aggravio dell'erario nazionale.

LANZA, *ministro dell'istruzione pubblica e delle finanze*. Domando facoltà di parlare.

Non prenderei più la parola se non si trattasse di rettificare le inesattezze addotte dall'onorevole preopinante, le quali, in certo modo, pongono la questione sopra un altro terreno.

In ora si dichiarerebbe che la Commissione non volle assolutamente stabilire che questi insegnanti delle scuole speciali non debbano avere alcuna pensione; anzi, essa dice riconoscere la convenienza di assegnare questa pensione, e conviene per giunta che l'assegnamento che vorrebbe fare il Governo è troppo tenue, e quindi fa presentire che ne stabilirebbe uno maggiore; ma soggiunge non essere ancora arrivato il momento. Essa ci esorta ad aver pazienza, ad aspettare che arrivi l'occasione opportuna per ciò fare, anzi per fare assai più di quello che voglia ora il Ministero; oppone esservi al presente difficoltà gravi a far questa concessione, consistenti in che coll'adottare le disposizioni degli articoli 6 e 7 del progetto ministeriale non si mettono queste scuole e questi insegnanti nella precisa condizione in cui il decreto del 1822 ha collocato i maestri ed i professori insegnanti delle scuole classiche comunali.

Questa è la difficoltà che si affaccia; ma siccome essa è fondata sopra un'inesattezza, quantunque si voglia considerare gravissima (mentre io dichiaro che ai miei occhi invece è leggerissima), io reputo che perda tutta la sua efficacia.

Si dice che nello stesso regio brevetto in cui si assegnava una pensione ai maestri e professori delle scuole comunali classiche si stabiliva anche a loro carico una minervale, mediante la quale veniva il Governo ad essere compensato della pensione che era fissata a favore di quei maestri e professori.

Qui è necessario distinguere le diverse disposizioni che ebbero luogo sopra questa materia; bisogna distinguere quanto si è stabilito per l'assegnamento di pensione a maestri e professori comunali nei collegi regi, da quello che si assegnò a favore dei maestri e professori comunali per le scuole comunali. Ora, coll'articolo 6, che provvede per assicurare un assegnamento ai

maestri e professori delle scuole speciali, si dice che si ragguagliano alle disposizioni relative pei maestri delle scuole classiche comunali, non regie...

DEMARIA. Pubbliche.

LANZA, *ministro dell'istruzione pubblica e delle finanze*. Ora, per queste scuole, è, come già diceva, assicurata una pensione di 340 lire quando si tratta di maestri di prima e seconda grammatica, e di 420 pei maestri superiori, oltre all'aggiunta di 80 lire se hanno 70 anni di età; ma, per le scuole di prima e seconda grammatica, non si è messo l'obbligo di nessuna minervale; e difatti, ancora attualmente, in gran parte delle scuole comunali, per la prima e seconda grammatica, tal obbligo non esiste; il Governo si riservò la facoltà di ciò fare; ma finora non l'ha stabilito: cosicchè attualmente evvi una gran differenza tra scuole e scuole. In certi luoghi si paga una minervale, in altri no; in alcuni luoghi la minervale è di tanto, ed in altri è di tanto: ecco tutto. Dunque non sussiste questa grande differenza che venne accennata dal preopinante. Ma, ammesso che sussista, ciò vorrebbe dire che il Governo non ricaverebbe la minervale di 10 lire che potrebbe stabilirsi per gli allievi di queste scuole speciali, e quindi che dovrebbe sopperire per intero alla spesa di 400 lire tuttavolta che accadrà di dare una pensione. Ma, o signori, quando proponiamo una legge per dare sussidio ai comuni onde stabilire queste scuole, è egli il caso di aggravare queste scuole di una minervale? È egli il caso che il Governo da una mano dia e dall'altra riceva? Nel mentre che si dà un sussidio ai comuni per istabilire le scuole, nel mentre che si propone un sussidio pei professori dopo trent'anni di servizio, sarebbe invero contraddicente se si volesse nel tempo stesso stabilire una minervale a carico degli allievi. Qualora poi questa minervale si abbia a stabilire, e che da taluno potesse pagarsi, sarebbe meglio che ciò andasse a profitto dei comuni medesimi, perchè possano sempre meglio estendere quest'insegnamento e migliorarlo.

Dunque la differenza che si vuol fare, e sopra cui si volle stabilire la proposta pregiudiziale, mi pare che non regga meglio di quell'altra fondata sopra la natura stessa della legge, che cioè non sia congruo di mettere in questa legge una disposizione relativa alle pensioni. Io intendeva solo di rettificare alcuni fatti; li ho rettificati, ed ora taccio. La Camera deciderà definitivamente sopra la convenienza di questa proposta.

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Boggio.

Voci. Ai voti!

BOGGIO. Ci rinunzio.

CAVOUR G., *relatore*. Domando la parola.

Poche parole mi occorrono per rispondere agli appunti che il signor ministro ha fatti alle parole pronunziate da uno dei membri della Commissione. Come questi ha detto, la Commissione è stata unanime su questa questione. Basta leggere le parole delle regie patenti 28 luglio 1835 per vedere che veramente in quelle patenti, che adesso hanno forza di legge (in allora le regie patenti interinate erano vere leggi), non si è voluto ad-

dossare interamente all'erario il carico di queste pensioni, e leggerò alcune parole che si trovano nel proemio delle patenti esistenti.

« Riconoscendo la convenienza di provvedere alle strettezze in cui si trovano coloro che, dopo aver insegnato per tutta la loro vita in scuole pubbliche, si trovano costretti per età avanzata di lasciare le loro fatiche... ci siamo determinati, oltre alle somme che vi stanzeremo sulle nostre finanze, a farvi concorrere gli studenti coi minervali, ecc. »

Dunque, intenzione del legislatore d'allora era che le finanze soggiacessero soltanto per una parte a tal onere, e che parte dell'onere fosse sopportata dagli studenti.

L'onorevole ministro ci ha detto eccellenti ragioni per non instabilire in questa legge anche il concorso degli studenti. Sarebbe invero assurdo, come egli ci diceva, che da una parte si sussidiassero quelle scuole, dall'altra si facesse pagare a chi le frequentasse un nuovo gravame. Ma allora ne conceda anche il signor ministro che non è più applicabile la legge del 1835, la quale fa concorrere gli studenti in queste spese per pensioni. (*Additando le regie patenti*) Del resto anche questo prova che la questione presente implica qualche complicazione. La legislazione del 1835, dopo le tante e così gravi mutazioni succedute in tutti gli ordini universitari, non è più applicabile se non se stracchiandone la interpretazione, come i giureconsulti del medio evo, per adattare il diritto romano in certi casi, facevano dire a certe leggi cose che non avevano mai dette.

Laonde, da quanto si venne sin qui esponendo, sembra sempre più alla Commissione che sia il caso di rimandare ad altro tempo e ad una legge speciale la questione senza pregiudicarla, anzi col voto favorevole della Commissione, quanto al principio che venne messo innanzi.

Si desidera poscia l'emanazione di una legge generale relativa a tutte le pensioni di riposo, od almeno a tutte le pensioni del corpo insegnante, perchè in questa materia regna veramente una specie di anarchia tra i diversi decreti e patenti regie, biglietti regi, manifesti del magistrato della riforma, e per i decreti senza numero con cui questa materia venne sovente regolata.

Trattandosi di finanze, io prendo atto a nome della Commissione delle parole a cui essa assente, che il Ministero ha dette sulla necessità di essere molto parchi ed economi del danaro pubblico nelle circostanze in cui si trova l'erario; ed è per questo che desideriamo che la Camera abbia sott'occhio in tutto il suo complesso la questione delle pensioni al corpo insegnante.

Toccherò poi anche di un'altra questione di cui ha parlato l'onorevole ministro; egli si è riportato alle nozioni statistiche date alla Camera l'anno scorso. Io non trovo negli atti della Camera altra notizia statistica se non che quella della relazione presentata nella tornata del 9 gennaio 1857. Ho nelle mani questa relazione che la Commissione conosceva e di cui essa si è fatta carico, ed osservo che vi è bensì qualche dato statistico, ma in una misura assai incompleta e non c'è la possibilità di

calcolare nemmeno approssimativamente l'onere delle pensioni future dietro gli ordinamenti proposti.

Nella seduta d'oggi il signor ministro ha calcolato a 40 mila lire l'onere delle pensioni che si dovrebbe poi aspettare a pagare in seguito a questa legge, dopo che le cose sarebbero entrate nel loro corso regolare, e queste 40 mila lire si manterrebbero sempre.

Ma lo stesso ministro, dalle basi da cui è partito, non ha potuto dar questo se non come un calcolo assai incerto e solo probabile.

L'onorevole Valerio mi pare che abbia dimostrato che questo calcolo, anche preso nel senso più favorevole e nei limiti del probabile, potrebbe essere di molto aumentato. È appunto per poter arrivare a risolvere questa questione col sussidio di maggiori lumi e di calcoli più accurati che io mantengo la proposta della Commissione.

PRESIDENTE. La Commissione propone che sia soppresso l'articolo 6 del progetto ministeriale, così concepito:

« I professori e maestri effettivi delle scuole speciali pubbliche regolate come sopra saranno ragguagliati nelle pensioni di riposo ai professori di retorica e di filosofia delle scuole secondarie comunali. »

Pongo ai voti questa soppressione.

(Dopo prova e controprova, la soppressione è adottata.)

Essendo soppresso l'articolo 6, chiederò al signor ministro se insiste nell'articolo 7 del suo progetto.

LANZA, ministro dell'istruzione pubblica e delle finanze. È perfettamente inutile, perchè colla deliberazione testè presa rimane decapitato.

PRESIDENTE. Allora viene in discussione l'articolo 7 della Commissione così concepito:

« Il Governo del Re è pure autorizzato a concedere nei limiti del bilancio, e sino alla concorrenza del terzo della spesa cagionata dal personale insegnante, un sussidio ai corsi tecnici istituiti o mantenuti da qualsiasi corpo morale, ovvero da associazioni private che non abbiano veruna mira di lucro nello stabilimento di tali corsi. »

GALLINI. Domando la parola.

Dopo che la Camera ha soppresso gli articoli 6 e 7 e dopo le parole severe ma giuste pronunciate dall'onorevole Valerio sullo stato non molto florido delle nostre finanze, io credo che la Camera non vorrà più approvare sussidi di qualunque sorta per corpi morali o per privati: ma se per miracolo la Camera volesse lasciarsi trasportare da uno slancio di generosità, io proporrei che questo progetto della Commissione dovesse trovare solamente la sua applicazione nel caso di scuole speciali istituite da società operaie. Tutti sanno che queste società fanno generalmente dei sacrifici che sorpassano le loro forze: per conseguenza credo che esse possano meritare speciale protezione e speciale incoraggiamento. Non credo però che questi sussidi possano essere accordati, come porta l'articolo 3 della Commissione, a quelle associazioni private le quali non abbiano veruna mira

di lucro: non credendo che nel nostro Stato si possano trovare delle associazioni private le quali abbiano stabilito delle scuole senza una speranza qualunque di guadagno. Io sottopongo queste due considerazioni al giudizio della Camera.

RORÀ. Il ministro nel suo progetto aveva semplicemente detto che sarebbero dati i sussidi alle provincie ed ai comuni. La Commissione venne indotta ad ampliare questa proposta da un fatto pratico.

In Sardegna vi sono degli istituti che si occupano di compartire l'istruzione tecnica: credo che ve ne sia anche uno, se non erro, in Novara, l'istituto Bellini. Vedendo che vi esistevano degli istituti i quali avevano stabiliti fondi per il corso tecnico, la Commissione venne in pensiero di dover anche lasciare al Governo la facoltà, quando vi sieno comuni che possiedano istituti abbastanza ricchi per creare scuole tecniche a loro non concesse, senza che vi sia bisogno d'aggravare maggiormente le finanze dei municipi, che sovente non potrebbero reggere a questo carico, credette bene, dico, che il Ministero fosse anche autorizzato a poter venire loro in soccorso. Vennero poi aggiunte le parole *non abbiano veruna mira di lucro*, onde, se mai qualche associazione privata volesse unire assieme non solamente l'insegnamento, ma ancora la parte industriale, non fosse confusa l'una cosa coll'altra. E la Commissione spera che altre città ricche e doviziose vorranno imitare il lodevole esempio dato dalla Sardegna, da Novara e da altri luoghi.

ARNULFO. L'onorevole Gallini disse che egli non sa che vi sia nello Stato un'istituzione sostenuta per associazione privata e senza scopo di lucrare. Io mi fo debito di partecipare all'onorevole Gallini che esiste nella città di Biella un tale istituto da più di vent'anni, sotto il titolo di *Società per l'avanzamento delle arti e dei mestieri nella provincia di Biella*. Esso fu costituito da azionisti, i quali si proposero il lodevole scopo di procurare gratuitamente l'insegnamento tecnico alle classi povere ed operaie, e precisamente senza scopo del benchè menomo lucro, ma unicamente per spirito di filantropia. Il numero degli azionisti fu per un tempo sufficiente onde produrre la somma necessaria per sopperire ad ogni spesa; ma, coll'andare del tempo, non bastò più il prodotto delle sottoscrizioni, e la provincia viene ora in suo soccorso.

Tale istituto ha per iscopo di favorire esclusivamente le classi operaie, le persone che non possono percorrere le carriere scientifiche universitarie, e si dedicano alle arti meccaniche. Esso s'onora d'aver avuto per primo professore quell'insigne ingegnere, cui faceva allusione l'onorevole Valerio nel discorso testè pronunziato.

Le scuole sono frequentatissime, ma non senza gravi difficoltà si tengono aperte, perchè sono ristretti i mezzi per soddisfare a tutte le spese.

Quello stabilimento diede sempre e dà tuttora degli eccellenti risultati. Il Governo ha accettati al suo servizio buon numero di allievi i quali fanno onore alle cure della società.

Questa associazione, mentre è di grandissimo vantaggio per la provincia biellese, industrie per bisogno e per inclinazione, non lo è meno alla generalità dello Stato, poichè somministra persone istruite e pratiche in ogni ramo, direi quasi, d'industria, le quali si stabiliscono nelle diverse provincie, negli opifici od a servizio dei privati, o vengono utilmente impiegate dal Governo, il quale ha attualmente di questi allievi nelle scuole di maestranza della marina, ed altri ne ha inviati a sue spese in Inghilterra, d'onde ritornarono istruiti e fecero fede di avere lodevolmente adempiuto ai propri doveri, e sono attualmente impiegati nella marina militare e specialmente sui bastimenti a vapore dello Stato siccome macchinisti.

L'articolo 7 che è in discussione, sarebbe di qualche utilità alle scuole per le arti e mestieri di Biella, ed a quelle associazioni che vogliono imitare la biellese, il che facendo, si renderanno benemerite del paese. Contribuirà certo ad istituire tali associazioni il sussidio accordato mercè quest'articolo; sussidio il quale non è vistoso, onde non riesca grave per le finanze; ma è discreto, perchè si estende al terzo degli stipendi dei professori. Cosicchè rimane ancora alle private società un carico sufficiente, per non temere che di troppo si moltiplichino.

L'onorevole Gallini vorrebbe che fosse il sussidio ristretto alle scuole che si istituiscono dalle società operaie. Io credo per contro che se queste hanno diritto a sussidi, non lo abbiano meno le altre associazioni, le quali senza spirito di lucro, e per solo ed unico vantaggio delle classi operaie, hanno fondate e mantengono, ovvero sono per aprire consimili scuole; motivo per cui, siccome è identico il sacrificio ed identico lo scopo, debbono le società di ambedue i generi essere ugualmente sussidiate.

Io quindi do appoggio all'articolo 7 proposto dalla Commissione.

PRESIDENTE. Il deputato Gallini ha la parola.

GALLINI. Dal momento che l'onorevole Arnulfo mi dà la consolante notizia che in Biella vi sia una scuola privata, la quale non è punto mantenuta dal comune, io ritiro volentieri le parole che ho dette a questo riguardo. Mantengo però intatta la prima parte dell'emendamento, perchè credo che le società operaie meritino, a preferenza di ogni altra, di essere soccorse ed incoraggite, perchè generalmente esse non hanno mezzi propri e vivono, per così dire, della carità pubblica. Ecco i motivi per cui credo che queste associazioni debbano, a preferenza d'ogni altra, venir sussidiate.

CAVOUR G., relatore. Sembrò forse all'onorevole Gallini che nell'articolo quale è stato redatto dalla Commissione non sono punto comprese le società operaie. Ma così non è: le società operaie, che vogliono istituire corsi in cui, senza spirito di speculazione, percepiscano una lieve retribuzione dagli uditori, sono comprese in quell'articolo.

Vi sono poi dei corpi morali abbastanza ricchi per so-

stenere senza verun sussidio le loro scuole. Così l'istituto Bellini di Novara, del quale credo siasi già parlato da uno degli onorevoli preopinanti, è sufficientemente ricco per non aver d'uopo di sussidi; ma potrebbe venire il caso in cui l'istituto, allargando la sua sfera d'insegnamento, si trovasse nel caso di ricevere sussidi. Ad Oneglia si sono di recente istituite scuole tecniche per le quali non era stanziato alcun fondo in bilancio, ed io mi associerei al deputato d'Oneglia per pregare il ministro, se glielo permettono i fondi del bilancio, a dare anche un sussidio a queste scuole di arti e mestieri.

In quest'articolo la Commissione, considerando che si tratta di un insegnamento professionale il quale deve mettere gli insegnati in grado di guadagnare quasi subito il loro vitto colle proprie fatiche, ha voluto lasciare il più ampio campo a tutte le specie di programmi, ed anche a tutte le associazioni, corpi morali ed opere pie. Essa ha inteso che comunque fosse istituito questo corso, alla sola condizione che non fosse una speculazione privata, potesse essere sussidiato.

Si è già parlato d'uno stabilimento in Biella il quale ha fatto molto bene ed è stato anche sussidiato dal Governo. Alcuni anni fa la Camera ha creduto bene di togliere questo sussidio dal bilancio per istrettezze finanziarie. Ma potrebbe essere il caso di ristabilirlo, e sarebbe da desiderarsi che anche in altre città si stabilissero simili insegnamenti ed anche corsi di meccanica applicata alle arti.

Io citerò a questo proposito i celebri corsi del signor Charles Dupin a Parigi, i quali hanno tanto diffusa l'istruzione meccanica elementare applicata alle arti le più usuali, corsi che erano frequentati da una grande quantità di operai. Mi ricordo che, essendo allora in Parigi, ed avendo assistito a questi corsi, mi trovai in mezzo a duecento o trecento operai in *blouse* che ascoltavano con avidità ed intelligenza il celebre professore.

Se fosse il caso in alcuna delle nostre città di promuovere un insegnamento di questo genere, e che una associazione filantropica facesse una parte della spesa, è intenzione della Commissione che il signor ministro possa fino alla concorrenza del terzo sussidiarla.

Questo limite del terzo è forse un po' angusto; ma la Commissione ha anche tenuto conto della strettezza delle nostre finanze ed ha creduto di dover formulare questo articolo in questo modo che le è parso il più largo possibile nelle nostre circostanze. Qualunque emendamento, a luogo di allargarlo, lo restringerebbe evidentemente.

LANZA, ministro dell'istruzione pubblica e delle finanze. Non vi ha dubbio che possa essere vantaggioso il sussidiare le scuole tecniche, vale a dire quelle di applicazione. Qui conviene però ben distinguere tra scuole speciali e scuole tecniche, giacchè mi pare che non tutti abbiano un'idea esatta sopra la natura delle une e delle altre. Il corso speciale è quello che serve per dare le cognizioni generali che si richiedono per poter poi approfittare delle scuole tecniche, cioè quelle che espongono la parte applicata d'una scienza, sì da mettere in

grado gli allievi di poterla poi applicare ad una data professione, come a dire all'agricoltura, all'orologeria, alla nautica, al setificio, se si vuole, e via dicendo; onde per corso tecnico io intendo nel senso amministrativo una scuola, la quale applica delle cognizioni teoriche a una data professione, a una data industria, come sarebbero appunto quelle che ho accennate. Ecco la differenza tra corso speciale e corso tecnico.

Convengo che la parola *speciale* non è la più esatta per riferirsi ad un insegnamento di cognizioni generali, come sarebbero gli insegnamenti teorici; ma non è men vero che questa parola è passata nell'uso, che questa denominazione è stata data nella legge che ha regolato i corsi così detti *speciali* fin dal 1848. E sarebbe anche assai difficile di trovarne un'altra più adatta, giacchè è prevalsa da secoli l'idea di denominare studi classici quelli delle lingue antiche, delle lingue morte, e di considerarli come studi generali, perchè non ve ne esistevano altri fuori di questi; cosicchè tutti coloro che volevano studiare dovevano, volere o non volere, intraprenderli, e quindi si ingenerò nell'opinione generale l'idea che i medesimi sono studi generali. Essendosi poi recentemente, nei tempi moderni, stabilito un altro corso che non aveva di mira l'insegnamento delle lingue morte e delle scienze antiche, ed essendovi già quell'opinione preconcepita di considerare come generali gli studi classici, gli altri, quasi per una specie di antitesi, si sono denominati speciali. Io non potrei meglio spiegare la genesi di questa parola, filologicamente impropria, che in questo modo. Entrando poi nel merito, il fatto sta che per studi speciali s'intende quell'insegnamento che verte sulla teoria di quelle scienze che preparano gli allievi ad apprendere l'applicazione dei principii teorici ad una data professione.

Ciò detto, perchè innanzitutto bisogna intendersi bene sulla definizione delle cose, per poter poi addentrarsi nel merito delle medesime, ritorno a quanto diceva da principio che io reputo utile il divisamento di stanziare un fondo per sovvenire anche i corsi tecnici. Solamente trovo che la somma determinata sia troppo omeopatica, e non in correlazione coll'estensione che si vuol dare a questi sussidi. Si vogliono sussidiare tutte le scuole serali, quelle degli operai, le speciali di commercio, di agricoltura, tutte le scuole di questa natura fatte dalle corporazioni religiose..

DEMARIA. Domando la parola.

LANZA, ministro dell'istruzione pubblica e delle finanze... ed io domando: con sole 10,000 lire, come sarà ciò fattibile? Si metterà il ministro in un immenso imbarazzo, perchè riceverà trecento o quattrocento domande dalle corporazioni che hanno queste scuole, e non avrà i mezzi di potervi soddisfare. Bisognerà che divida questi sussidi in una somma tenuissima che sarebbe quasi sconveniente di offrire. Diffatti prendiamo solamente la città di Torino, e vediamo quanti di questi corsi vi esistano. Vi sono quelli delle scuole di San Carlo, quelli delle associazioni operaie, quelli degli ignorantelli e quelli della società dei così

detti *commessi di commercio*. Cosicchè per la sola capitale ci vorrebbero le 10,000 lire. Se poi ci volgiamo altrove, noi scorgiamo che non vi è città di provincia, anzi non vi è quasi borgo cospicuo a quest'ora il quale non abbia le sue scuole serali, e queste hanno naturalmente più bisogno di quello che non ne abbiano le corporazioni, e sono perciò più degne di sussidio.

Ma con 10,000 lire riesce impossibile il sovvenirle tutte; d'altronde non vi è nessun disposto di legge che vieti al Governo di dare, nei limiti del bilancio, qualche sussidio a queste scuole fatte gratuitamente e senza spirito di speculazione, ma per pura filantropia e beneficenza.

Infatti si sono sempre sussidiate, a cagione di esempio, le scuole di San Carlo e la colonia agricola di Moncucco, come si è sempre dato qualche sovvenzione ad alcune scuole di agricoltura dei comuni.

Ma, se mettiamo una disposizione esplicita in una legge, in cui si proclami che il ministro ha 10,000 lire per dare a queste scuole ed associazioni religiose ed operaie dei comuni, io non dubito di asserire che si mette in grave imbarazzo il Ministero da non poter sopperire a tutte le domande e vedersi costretto a commettere ingiustizie e fare parzialità.

Dunque una delle due: o la Giunta abbandoni il sistema delle economie, per allogare solamente le somme necessarie al bisogno, ed allora stanzierà, non più 10,000 lire, ma 50 o 60,000 lire, o diversamente non stanzi nulla.

Io espongo le cose come sono, e ne lascio alla Camera il giudizio; ma è facile vedere come la somma di 10,000 lire non sia corrispondente al numero dei sussidi che verranno senza fallo domandati: il Ministero farà coi fondi disponibili del bilancio riguardo alle scuole speciali quello che fece sinora, cioè di sussidiare in quei limiti quelle date scuole, fra cui quelle che hanno maggiore bisogno; ma muterebbe di aspetto la cosa quando vi fosse una prescrizione in una legge di questa natura.

PRESIDENTE. Il signor relatore ha facoltà di parlare.

CAVOUR G., relatore. L'onorevole ministro ha ereditato necessario di dare una spiegazione della differenza dell'insegnamento speciale e tecnico.

Io osservo che, se vi è cosa la quale sia stata trattata con qualche diffusione nella relazione, è appunto questa distinzione. Se vi è appunto da fare alla Commissione, sarebbe forse di avere troppo insistito su questa differenza.

Questa spiegazione era sembrata necessaria alla Commissione, perchè nel progetto ministeriale, come era stato presentato, queste due cose erano state alquanto confuse...

LANZA, ministro dell'istruzione pubblica e delle finanze. No, no!

CAVOUR G., relatore. Richiamo l'attenzione del signor ministro agli articoli 1 e 2 del suo progetto, nei quali si dice sempre: *corsi speciali e tecnici, insegna-*

mento speciale e tecnico; anche l'articolo 9 del Ministero diceva doversi stabilire una sola categoria con la denominazione: *Sussidio alle scuole speciali e tecniche comunali e provinciali*. Dunque si accomunavano insieme le due cose.

Noi abbiamo anzi voluto distinguerle e specificarle. Confesso che il germe della distinzione già esisteva nel progetto ministeriale; noi lo abbiamo maggiormente sviluppato ed esteso.

Osserverò poi al signor ministro che è vero che la legge del 4 ottobre 1848 aveva già indicato sotto il nome di *corsi speciali* un certo insieme di cognizioni liberali. Tutti sanno che questa legge, in cui vi sono molte parti buone, fu fatta molto in fretta, e forse non fu profondamente studiata, ed io credo che qui specialmente l'applicazione della parola *speciale* era affatto sbagliata dal lato grammaticale e dal filologico, come ottimamente disse l'onorevole ministro.

Per spiegare il perchè a questo insegnamento si sia dato il nome di *speciale*, non avrei altro che l'antica spiegazione data da certi umanisti al vocabolo *lucus*, significante certi luoghi sacri; si voleva si fosse detto: *lucus a non lucendo*. Così questi corsi vennero detti speciali, perchè non potevano affatto formare uomini speciali.

Ho qui sott'occhio il decreto del 7 settembre 1856, decreto che lodo in gran parte, quantunque non lo creda nè immutabile nè una cosa definitiva. Io vedo che si insegnano molte cose: s'insegna la lingua inglese, la meccanica, la chimica, ecc., ma non si insegna niente di speciale nel senso naturale del vocabolo, cioè nel senso che, uscendo da queste scuole, un giovane possa guadagnarsi la vita. Egli sarà preparato, dopo questo corso, a seguitare certi studi; avrà ricevuto un lodevole sviluppo intellettuale, utilissime cognizioni; ma per altro non può andar a fare il direttore di un ufficio, non può mettersi ad esercitare una qualche professione senza fare dopo tutto ciò una pratica di diversi anni, in cui egli non guadagna niente.

Che cosa vogliamo all'opposto coi corsi tecnici di cui parliamo? Noi ci atteniamo ai corsi tecnici che sono adesso indicati nel bilancio dell'istruzione pubblica.

Ho sotto gli occhi il progetto di bilancio del 1859, già distribuito; nella categoria 23, che s'intitola *Scuole tecniche* (Personale), vi trovo la scuola di orologeria di Cluses, quella di Bonneville, quella di Sallanches, la scuola di nautica di Genova; vi sono stipendi assegnati per maestri in Cagliari, Nizza, Savona, Spezia, Oneglia e Chiavari. Questi sono insegnamenti che meritamente diconsi tecnici, perchè mettono immediatamente il giovane, appena ricevuto quell'insegnamento, in grado di guadagnarsi il pane.

Vi è sovente, ripeto, questa necessità, che e il Consiglio universitario ed i ministri dell'istruzione pubblica, per la natura dei consigli da cui sono circondati, perdono spesso di vista questo urgente bisogno. Certamente per colui che può consacrare molti anni agli studi è bene che cominci dalle cognizioni generali e discenda

poscia alla pratica; ma quegli che in sei mesi deve abilitarsi ad una professione lucrativa per procacciarsi il vitto, quegli non può percorrere tutti quei corsi che indicava il signor ministro, cominciare cioè dall'insegnamento speciale e venire poi al tecnico. Una gran parte di coloro cui è destinato l'insegnamento tecnico, lo dico con dolore, non possono fare questo corso speciale. Non tutti possono, come ho già detto ieri, disporre di questi nove anni che esigono per i corsi speciali i programmi ministeriali. Fate in modo che in un anno o due questi giovani si pongano in grado di poter venire alle applicazioni pratiche dei loro studi, e la Commissione farà plauso a tale divisamento.

In questo momento però noi non discutiamo che l'articolo 7; questo articolo non parla di alcuna somma. Verrà poi in ogni bilancio la questione della quotità della somma da stabilirsi. Ma abbiamo creduto che questa legge non ha, come si osservò già, un carattere ben preciso; ha qualche cosa di una legge organica e qualche cosa di una misura finanziaria. Non abbiamo peraltro voluto lasciar sfuggire questa occasione di patrocinar la causa di un insegnamento, al quale generalmente (per ragioni già da me addotte) le autorità universitarie non sono molto propense, perchè trovano che non si studia abbastanza secondo le regole dell'insegnamento scientifico. E dal loro punto di vista esse hanno ragione.

Ma consideriamo anche il punto di vista dei bisogni delle popolazioni, e vedremo che bisogna fare un po' di violenza a queste abitudini universitarie, ed estendere anche questo sussidio all'insegnamento che, scientificamente, lascia molto a desiderare, ma che è molto utile per le popolazioni.

E questo bisogno è specialmente sentito adesso dalle popolazioni del nostro littorale marittimo. E ne dirò il motivo. Esistevano una volta nei vari porti di mare corporazioni privilegiate, come i calafati, i mastri di ascia ed altre ancora, per la costruzione delle navi; queste corporazioni avevano le loro regole ed una specie d'insegnamento interno, mal regolato certamente, ma pure necessario, giacchè quelli già vecchi nell'arte che avevano acquistate empiricamente certe cognizioni, le trasmettevano poi ai loro apprendisti, assoggettandoli a condizioni alquanto dure.

Ora l'opinione pubblica si è pronunciata contro queste corporazioni. In parte esse sono abolite, in parte il Governo ha preso impegno di abolirle, cosicchè si può dire che la loro vita non può più durare lungo tempo. Ma, per sopperire all'insegnamento che davano i maestri delle corporazioni ai loro *apprendizi*, riesce oggi necessario che vi sieno scuole pratiche in cui s'impari, non solo sui libri e sulla lavagna, ma s'impari ancora a maneggiare l'ascia, la scure ed il martello, e si venga a conoscere il taglio dei legni, ed un poco di geometria descrittiva.

Restringendomi ora a parlare dell'articolo 7, e lasciando di esaminare all'articolo 9 se basti o no la somma proposta, dico che quest'articolo pare conforme

al carattere di questa legge, destinata appunto a far entrare nel linguaggio legislativo quella distinzione su cui il ministro ha con ragione insistito, e che la Commissione ha messa in una luce ancora più chiara.

Per queste ragioni io credo che la Camera vorrà adottare l'articolo 7 quale fu proposto. Io poi mi riservo a spiegarmi sulle proposte che verranno fatte nel bilancio per l'anno venturo.

PRESIDENTE. Il deputato Gallini ha deposto il suo emendamento che è concepito nei seguenti termini:

Dopo le parole dell'articolo 7 della Commissione: « un sussidio ai corsi tecnici istituiti o mantenuti da qualsiasi corpo morale, » aggiunge le seguenti: « data la preferenza alle società operaie. » (*Movimenti*)

MAZZA. Io non entrerò di nuovo nel merito di questa questione, dopo gli svolgimenti che già ebbe dal signor relatore e dall'onorevole ministro dell'istruzione pubblica. Tuttavia, approvando in massima lo spirito che ha mosso la Commissione ad approvare la deliberazione di cui si tratta, mi è impossibile il non chiedere anzitutto uno schiarimento alla Commissione medesima. Vorrei sapere quale è precisamente la somma che la Camera è chiamata a votare, approvando la disposizione di cui si tratta.

L'articolo 7 è concepito in un modo che io credo troppo vago e indeterminato. Esso dice:

« Il Governo del Re è pure autorizzato a concedere nei limiti del bilancio, e sino alla concorrenza del terzo della spesa cagionata dal personale insegnante, un sussidio, ecc. »

Io domando: qual è, in somma, quest'ultimo sussidio che noi siamo chiamati a votare?

Veggio bensì che in questa legge si propone lo stanziamento della somma di lire 70,000 da spendersi per sussidi ai corsi tecnici comunali e provinciali; ma non veggio insieme che si proponga lo stanziamento di altra qualsivoglia somma. Ora io domando: come mai la Camera può votare sopra una somma indeterminata, sopra una somma che non si saprebbe da qual parte trovare, poichè i limiti del bilancio sono con tutta precisione fermati dal voto del Parlamento? Esso si stanziava per categorie e per articoli, ed in nessuna categoria, in nessun articolo sarebbe iscritta la spesa di cui si tratta.

Io domando che la Commissione mi fornisca lo schiarimento che desidero, e, se mi soddisfa, voterò con piacere la sua aggiunta.

DENARIA. Per appagare i desiderii manifestati in nome degli uffizi dai vari commissari, onde s'incoraggiassero, il più che fosse possibile, le scuole tecniche, la Commissione ebbe a proporre che al signor ministro si desse una somma con cui potesse sussidiarle indipendentemente da quella che per tale scopo ora è fissata nel bilancio. Siccome la categoria 23 del bilancio, intitolata *Scuole tecniche* (Personale), contiene già i vari sussidi che alle scuole parziali tecniche si danno dal Governo, così la Commissione pensò che si sarebbe raggiunto lo scopo dei voti degli uffizi col proporre che quella categoria fosse aumentata di 10,000 lire. Così,

oltre i vari articoli di quella categoria, in cui si accordano tassativamente parecchie scuole tecniche, vi sarebbe un articolo intitolato *Sussidi*, col quale il signor ministro potrebbe soccorrerne altre. E qui mi occorre far osservare all'onorevole ministro che non parmi avere egli ragione di respingere la somma che la Commissione vorrebbe mettere a sua disposizione; è per verità cosa singolare che si debba invitare un ministro ad accettare una somma maggiore di quella che gli si era dapprima concessa; ma vi sono circostanze in cui tali singolarità si manifestano.

Il signor ministro diceva che gli saranno dirette infinite domande e che si troverà imbarazzato nel distribuire questa somma. Se l'articolo creasse un diritto di domanda per qualche scuola alla quale non si potesse soddisfare, capirei il rifiuto; ma l'articolo 7 non accorda al Ministero la facoltà di dar sussidi che nei limiti del bilancio. Il ministro potrà accordare sussidi a quelle scuole che gli parranno più meritevoli d'incoraggiamento, e quello che egli fa col mezzo di altre categorie del bilancio, come, per esempio, colla categoria *Casuali*, lo potrà fare viemmaggiormente colla categoria *Scuole tecniche*. Egli poi ha troppo senno, troppi mezzi di conoscere quali sono i veri bisogni dei vari rami dell'insegnamento tecnico ed i meriti delle scuole tecniche non ancora sussidiate e la loro importanza per essere perplesso nella scelta. Adopri dunque il signor ministro in pro dell'insegnamento tecnico tal somma, che non si può dire microscopica tanto.

Diffatti io osservo che nel bilancio per l'insegnamento elementare di tutto lo Stato sono accordate 140,000 lire. Ora, se si paragona il numero delle scuole tecniche col numero delle scuole elementari, si vedrà che in proporzione il sussidio che darebbe lo Stato, di 10,000 lire alle scuole tecniche non è così sproporzionato ed insufficiente.

Per queste considerazioni, per quanto tenue sia la somma, che ha tuttavia qualche importanza, aggiunta alla somma che già spende lo Stato per le scuole tecniche parziali, mi pare che il signor ministro potrebbe accettare l'articolo della Commissione.

LANZA, ministro dell'istruzione pubblica e delle finanze. Non è certamente al ministro dell'istruzione pubblica che si possa rivolgere l'appunto di rifiutare assegnamenti, i quali possano tornare vantaggiosi all'istruzione. Mi pare di averlo dimostrato abbastanza sostenendo con tenacità la proposta del sussidio da darsi alle scuole speciali; ma non bisogna nemmeno mettere il Governo in una condizione assai angusta di avere molte e molte domande senza somministrargli i mezzi di poterle soddisfare. Mi pare che questo principio non può essere contestato. Io domando all'onorevole preopinante, quando egli avesse a disporre in elemosina di una somma di 100 lire, e che vi fossero mille o due mila persone che chiedessero un sussidio per isfamarsi in un dato giorno, io domando se non si troverebbe in estremo imbarazzo. Or questo è appunto il caso: voi concedete da una mano 10,000 lire al ministro per sovvenire un nu-

mero esuberante di scuole e per far fronte a domande che saranno a centinaia, giacchè, se si vuol sussidiare le scuole operaie e le serali che sono da quelle distinte e che si trovano in tutte le città, inoltre tutte le scuole particolari, industriali, di commercio, d'agricoltura, e via discorrendo, è palese che il ministro avrà annualmente non meno di 250 o 300 richieste. Ora con diecimila lire a disporre, in che condizione ponete questo ministro?

Si dice: ma egli a tal uopo ha altri mezzi, cioè i casuali. Questo è un grave errore. Dovrebbe sapere l'onorevole preopinante che, quando vi è una categoria per una spesa particolare, non è più lecito di prendere sui casuali somme le quali si riferiscano a quella data natura di spese. Ciò non deve fare il ministro, perchè è contrario alle leggi di contabilità, e non lo permetterebbe il controllo; dimodochè la spesa è proprio limitata a queste diecimila lire che verrebbero stanziare per soddisfare alle domande che potrebbero venire da tutte le parti dello Stato. Questa somma sarebbe quindi insufficientissima; io non la rifiuto, ma affermo che se invece di diecimila lire si stanzierebbe una somma proporzionale, allora, se la Camera lo vuole, il Ministero l'accetterà, e non sarà posto nella spiacevole condizione di dovere o concedere tenuissimi sussidi insufficienti affatto a tutte le domande che si faranno, oppure di concedere agli uni e negare agli altri quando saranno nella stessa condizione.

ALFIERI. Parmi che le osservazioni esposte dall'onorevole ministro dell'istruzione pubblica non rispondano perfettamente a ciò che ha indotto la Commissione a proporre questo articolo.

Innanzitutto l'obbiezione del signor ministro che questo sussidio di diecimila lire sia troppo tenue non è ragione perchè avendosi poco da ripartire fra molte persone, si debba rifiutare quel poco; precisamente come nell'esempio recato dell'elemosina, quand'anche ristrettissima essa sia e da dividersi fra molti, la persona che avrebbe da distribuirlo non penserebbe mai di ricusare di farlo e respingerla. Oltre di ciò bisogna tener conto che la Commissione si è trovata frammezzo a due sentimenti opposti ed egualmente vivi per essa: quello cioè della necessità di non aumentare le spese del bilancio, sentimento a cui accennava nella discussione dell'articolo precedente l'onorevole Valerio, ed il vivissimo desiderio sentito da tutti, e nel paese e nella Camera, di sussidiare le scuole tecniche.

Io direi che questa somma di diecimila lire, la quale è certamente minima se si guarda allo scopo cui è destinata, è quasi una proclamazione di principio. Sarebbe il desiderio espresso dalla Camera di promuovere le scuole tecniche, il quale nella sua esecuzione è forzatamente limitato dalle angustie del pubblico erario.

Vi è un'altra considerazione, la quale ha predominato nella decisione della Commissione, ed è che essa non intende già di chiamare a parte della distribuzione di questo sussidio tutte le scuole tecniche dello Stato. Ciò che si è stabilito in quest'articolo corrisponde a

quanto era detto nel secondo capoverso dell'articolo 5; si vuole cioè che, invece di creare nuove scuole comunali o provinciali nei paesi dove non ci sarebbero, si venga piuttosto in aiuto di scuole tecniche stabilite dai corpi morali o dai privati senza mire di lucro.

Questo è il limite, io credo, nel quale la Commissione ha fatto la sua proposta.

Secondo la risposta data dall'onorevole ministro alle osservazioni del deputato Demaria non mi pare che si debba rigettare la proposta della Commissione, bensì che potrebbe essere il caso di formularla diversamente, giacchè l'intenzione della Giunta è stata di aggiungere 10,000 lire alla somma che il Ministero già aveva sui bilanci in favore delle scuole tecniche; quindi le considerazioni del ministro, giuste in sè, non mirerebbero ad altro che a far mutare la forma della proposta onde viemmeglio spiegarne l'intenzione, dicendo puramente che queste 10,000 lire vogliono essere aggiunte alla somma che già si dava alle scuole tecniche.

Il sistema dei sussidi, a parer mio, non mi pare preferibile a quello che avrei voluto iniziare con questa legge, tanto più a fronte degli stabilimenti tecnici già esistenti in gran numero nel paese.

Il sistema che io anteporrei sarebbe quello di stabilire dei premi da darsi ai migliori stabilimenti; io desidererei che questo fosse adottato dal Governo per le scuole tecniche; se non che, anche senza volerlo, coi sussidi da istituirsi non potendo il Ministero sovvenire a tutte queste scuole, altro non verrebbe a fare che stabilire premi per quelle le quali, od hanno maggior bisogno, o presentano maggior guarentigia pel loro avvenire, in una parola un maggior pregio agli occhi del Governo.

Ritengo adunque che si può mantenere la proposta della Commissione, aggiungendovi, se si crede necessario, parole spiegative che concretino l'idea di un'aggiunta di 10 mila lire ai fondi che il ministro può già consacrare in favore dell'insegnamento tecnico, e che si intende non già di sussidiare all'infinito qualunque scuola, ma quelle soltanto che presentino il migliore saggio di buon andamento materiale e morale al Governo.

LANZA, ministro dell'istruzione pubblica e delle finanze. L'onorevole preopinante vorrebbe fare una modificazione all'articolo che cade in discussione, in modo che si intendesse di accrescere unicamente la somma la quale fu già stanziata nei bilanci trascorsi riguardo alle scuole tecniche; ma osservo all'onorevole preopinante che la disposizione di cui si tratta è assai diversa da quella relativa allo stanziamento delle scuole tecniche nei bilanci; le somme stanziati a quest'effetto nei medesimi sono tassative, riguardano scuole pubbliche, scuole comunali e provinciali; invece in questa disposizione si vuol estendere il sussidio a qualsiasi associazione, a qualsiasi scuola tecnica, la quale unicamente non faccia una speculazione d'insegnamento.

Io dunque non discuto in merito la proposta fatta dall'onorevole preopinante; la credo buona in sè, e

vorrei poterla adottare in tutta la sua estensione; ma dico solo che s'allarga il campo in modo straordinario, che il numero delle scuole da sussidiare sarà decuplicato ed anche portato più oltre, e che per conseguenza colla somma di lire 10,000 non si può far fronte a tutte le domande.

Se si trattasse solo di accrescere la somma già portata in bilancio, la cosa sarebbe diversa; ma, nel modo con cui è fatta la presente disposizione, il Ministero sarebbe messo nella condizione di dare spiacevoli negative senza poterne arrecare altri motivi che la mancanza di fondi in bilancio.

NOMINA DELLA COMMISSIONE DEL BILANCIO.

PRESIDENTE. Darò ora contezza alla Camera del risultamento della votazione per la nomina della Commissione del bilancio per il 1859.

I votanti erano 122, la maggioranza 62: Valerio ebbe voti 93 — Arnulfo 92 — Menabrea 90 — Despina 84 — Revel Ottavio 82 — Casaretto 81 — Depretis 81 — Cavallini G. 69 — Mazza 62.

Nessun altro avendo ottenuto la maggioranza, sono solo eletti membri della Commissione i nove deputati che ho testè nominati.

Dopo di questi, hanno conseguito un maggior numero di voti i seguenti signori deputati:

Brunet 59 — Daziani 58 — Demaria 57 — Giovanna 56 — Robecchi 56 — Cavalli 56 — Sappa 55 — D'Alberti 54 — Buffa 54 — Ara 53 — Marco 52 — Brignone 51 — Pernati 51 — Rattazzi 51 — Borella 50 — De Viry 50 — Ricci 49 — Astengo 48 — Costa Antonio 48 — Cugia 48 — Del Carretto 47 — Quaglia 47 — Saracco 45 — Loi 44 — Montagnini 44 — Costa di Beauregard 44 — Genina 43 — Capriolo 42 — Borson 42 — Prato 42 — Corsi 41 — Crotti 40 — Guillet 39 — Rorà 39 — Vallauri 39 — Mollard 39 — Cays 37 — De Martinel 35 — Revel Genova 33 — Fara Agostino 32 — Bottero 30 — Rignon 29 — Sanna 19 — Gallini 18 — Pateri 17 — Michelini G. B. 16 — Bainsi 16 — Nicolini 15 — Farini 15 — Cornero 15 — Biancheri 14.

Rimanendo pertanto ancora a nominarsi 19 membri per il compimento della Commissione, porrò all'ordine del giorno di domani la votazione per la nomina dei medesimi e sarà affissa nella Camera la nota che ho letta per norma nella composizione della Giunta.

La Camera non essendo più in numero, scioglie l'adunanza.

La seduta è levata alle ore 5 1/4.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

- 1° Verificazione di poteri;
- 2° Seguito di nomina della Commissione del bilancio;
- 3° Seguito della discussione del progetto di legge per sussidi alle scuole speciali tecniche comunali e provinciali;
- 4° Discussione del progetto di legge per la convenzione postale coll'Inghilterra.